

# *Sant'Anna e la democrazia partecipativa*

Jelsi, una porzione di territorio materiale ed immaginario caratterizzato da una blanda densità abitativa, da dovizia di spazi e da una prevalenza di terra sul cemento, rappresenta, con la sua Festa del Grano in onore di Sant'Anna, un esempio pregevole di *Democrazia Partecipativa* in un tempo in cui, nel più vasto contesto generale, questa forma alta e civilizzante di esercizio del potere conosce un inaccettabile svuotamento di sostanza per effetto della diffusione della sua forma degradata, la *Democrazia Rappresentativa*, che costituisce inevitabilmente una soluzione di ripiego.

In effetti, Democrazia e rappresentanza non sono affatto sinonimi come la storia delle idee dimostra. Per i grandi teorici della rappresentatività Hobbes e Locke, il popolo delega contrattualmente la sua sovranità ai governanti. Per Hobbes questa delega è totale e non conduce affatto ad una democrazia: il suo risultato, al contrario, è investire un monarca di un potere assoluto (il "Leviathan"). Per Locke, sebbene la delega sia subordinata alla condizione di adeguate garanzie concernenti i diritti fondamentali e le libertà individuali, la sovranità popolare ne risulta comunque sminuita dal momento che essa resta sospesa per tutto il tempo che i governanti rispettano i termini del contratto. I rappresentanti, legittimati all'esercizio del potere in base al principio positivistico-legalistico proprio di questa forma di democrazia, trovano in questo meccanismo la giustificazione che permette loro di agire non più secondo la volontà e l'interesse del popolo, ma secondo la volontà e nell'interesse proprio. [...] L'orientamento socio-politico che risponde a queste caratteristiche prende appunto il nome di "*democrazia partecipativa*", ed è una democrazia di base che ha come scopo quello di determinare, con il consenso del maggior numero possibile di persone, nuove procedure di decisione conformi alle proprie esigenze, così come a quelle che derivano dalle aspirazioni dei membri della collettività. Si tratta cioè di consentire il fiorire di spazi pubblici di iniziativa e di responsabilità collettivi.

Nella Festa del Grano in onore di Sant'Anna a Jelsi il "*popolo sovrano*" è tutta la comunità jelsese, che ogni anno organizza e lavora alla preparazione della sfilata processionale delle traglie e dei carri del 26 di luglio in devoto ringraziamento per la protezione concessa alla comunità dal terribile e devastante terremoto che colpì il Molise nel 1805 e che fece a Jelsi solo poche vittime. La comunità di Jelsi si avvale come "*organo esecutivo della volontà popolare*" di una "*commissione*" composta da più di 50 componenti, di durata triennale, che raccoglie e traduce in atto la volontà e le aspirazioni dei suoi membri che si concretizza nella realizzazione di "traglie", di "carri" in paglia e grano per la sfilata processionale e di "treccie" che addobbano il paese nell'annuale ricorrenza della festa. In doveroso spirito di servizio la commissione ha l'importantissimo compito di raccogliere la volontà dei diversi gruppi di persone, organizzati per contrade o per libera associazione, di impegnarsi nella realizzazione di traglie o carri appartenenti alle diverse categorie (come si sono venute costituendo nel tempo), per formare un complesso armonioso e non ridondante di offerta oblativa da parte della comunità orante. Il ruolo "*rappresentativo*" che svolge la commissione, come prevede il modello di *Democrazia Partecipativa*, è ridotto a quel minimo indispensabile ad assumere obbligazioni verso l'esterno per conto di tutta la collettività, di coordinamento di tutte le iniziative assunte dai vari gruppi e/o associazioni e in definitiva di trasformazione di tutto il lavoro e di tutte le opere realizzate in un unico "*bene comune*" composto di elementi materiali ed immateriali, vero patrimonio collettivo di tutta la comunità Jelsese nel mondo. La forza civilizzante della *Democrazia Partecipativa* consiste nella capacità di dare nella sostanza espressione a valori quali la libertà, l'autonomia, l'identità, la partecipazione e l'appartenenza, valori autentici della vita umana senza cui l'uomo non può essere felice. Sentirsi parte di una storia che inizia nel passato e continua nel futuro non può non ispirare comportamenti di responsabilità che impongono il pareggio di bilancio non per volontà di legge, ma per sacro rispetto di una tradizione che deve continuare passando di mano in mano e di generazione in generazione. La Festa del Grano a Jelsi, lo sforzo eroico di questa comunità in un contesto culturale generale caratterizzato dalla logica esclusiva del profitto e del tornaconto personale, ci riporta al centro del nostro essere e all'essenza autentica di ciò che siamo, "*esseri relazionali*" e del bisogno che abbiamo di contesti comunitari per dare dignità alla nostra vita, per costruire speranza di futuro sottraendoci così alla penosa solitudine che attanaglia e uccide l'uomo contemporaneo.

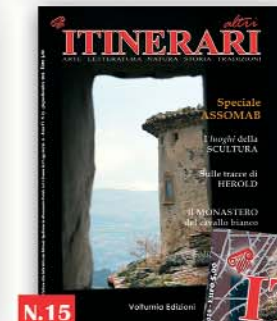
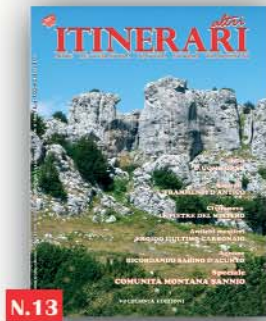
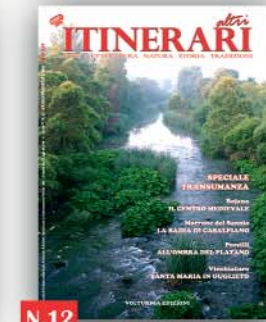
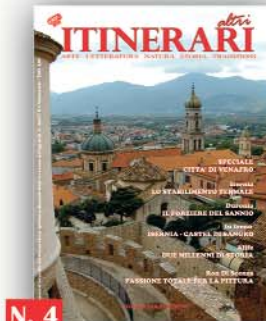
[...] La festa del grano che ogni anno si celebra a Jelsi in onore di Sant'Anna rappresenta così un patrimonio di culture, abitudini, tradizioni e valori ambientali racchiuso in uno spazio museale all'aperto che diviene oggi più che mai un bene prezioso da preservare e valorizzare, anche con sforzi straordinari. Essa è divenuta nel tempo un universo di relazioni a maglie più larghe, ma anche più solide, più capaci di resistenze e adattamenti perché come scriveva Giovan Battista Vico: "*Verum ipsum factum*" le cose si conoscono facendole e per questa via si consegnano all'eternità.

La Commissione di Sant'Anna di Jelsi

*Quel che per 205 anni la comunità jelsese ha sapientemente conservato, accresciuto, innovato, partecipato, costantemente divulgato con ogni forma e mezzo ed in ogni direzione (non inseguendo mode ma penetrando il tempo), nella fortissima consapevolezza del valore di questa tradizione ma, ancor più, della pienezza che il lavoro, il sacrificio, la perseveranza, il credere fermo nella spiritualità nei confronti della Madre Grande S. Anna (la Mamma Ross nella dolcezza) - in altri ambiti esemplifica la Madre Terra, generatrice di messi feconde che assicurano la vita dell'uomo - hanno tributato nel tempo alla comunità, rafforzandone i legami e rendendola in qualche modo immune da spinte disgreganti, oggi facili e pericolose, si è cercato qui di rappresentare. Non è stato infatti facile accogliere in poche pagine il fiume di scritti, di documentazione, di testimonianze, di fotografie, di patrimonio di cui la comunità, nelle sue mille voci - quelle che continuano operose a Jelsi e quelle disseminate nel mondo - nei mille volti, nelle sue mille storie concrete, è oggi fiera custode. Sovviene a riguardo il Verga nella sua "morale dell'ostrica" (al pensiero ci ha indotto Mike Vena, leggendo il suo scritto): la comunità jelsese continua ad esprimersi superbamente e magnificamente nella Festa del Grano, perché - come l'ostrica vive sicura finché resta avvinghiata allo scoglio dove è nata - così anch'essa è rimasta caparbiamente ancorata ai valori originari che l'hanno espressa. E questo si chiama inequivocabilmente Amore. Quello che accogliamo a sintesi di questo Tutto, ineffabile a dirsi.*

La redazione

# MOLISE DA SCOPRIRE



Riempire, ritagliare o fotocopiare il coupon e spedire in busta chiusa a **VOLTURNA EDIZIONI - Piazza Santa Maria, 5 86072 CERRO AL VOLTURNO - ISERNIA - ITALY**

**Sì, desidero abbonarmi ad altri ITINERARI**  
**Abbonamento annuale rivista € 25,00 (quattro numeri)**  
 Ho provveduto ad inviare € 25,00 a mezzo c/c postale n. 20227674 intestato a Paolone Tobia Ricevuta n. .... del .....  
 Ufficio Postale di .....

L'abbonamento deve essere intestato a:  
 Nome e Cognome .....  
 Indirizzo .....  
 CAP ..... Data .....

Firma .....

# DAI CAMPI DEL MOLISE Sù COLAVITA

La tradizione pastaia molisana si esprime oggi in Italia e all'estero anche grazie alla Pasta Colavita.

Questo marchio ha ormai un secolo di vita ma, come tutte le cose su cui si investe bene in termini di tecnologia e innovazione di prodotto, con il tempo ha raggiunto un successo assolutamente degno di nota.

Il Pastificio Colavita nasce nel 1912 a Sant'Elia a Pianisi, piccolo comune in provincia di Campobasso.

Da qui ha inizio la storia della IND.AL.CO S.p.a. - Industria Alimentare Colavita.

La lavorazione artigianale, il rispetto della tradizione e l'uso di materie prime selezionate consentono la produzione di pasta di alta qualità, il cui apprezzamento comincia a varcare i confini regionali.

Nel 1979, a fronte di una sempre maggiore richiesta, anche estera, l'azienda si trasferisce nel più moderno stabilimento nel comune di Ripalimosani, nella zona industriale di Campobasso.

Il nuovo impianto consente di aumentare sensibilmente la produzione e di soddisfare le esigenze del mercato, consentendo al prodotto di varcare i confini nazionali e di espandersi in tutto il mondo, specialmente negli USA, nel Sud America e in Australia.

L'uso di semole selezionate (provenienti principalmente dal Molise e dalla Puglia), il costante controllo e l'analisi preventiva delle stesse, l'attenzione al processo produttivo ed alla logistica distributiva, contribuiscono al miglioramento del prodotto, alla crescente richiesta e all'espansione dei mercati italiani ed esteri.

Il successo estero viene peraltro sancito dall'inaugurazione nel maggio 2001 a New York - Hyde Park - del "Colavita Center for Italian food and wine", centro dedicato alla cultura alimentare *made in Italy* comprendente una prestigiosa scuola di cucina che utilizza Pasta Colavita.

La costante del Pastificio Colavita rimane comunque il rispetto della tradizione e l'attenzione alla qualità delle materie prime.

In tale ottica si inquadra l'investimento operato nel 2007 quando viene rilevata la gestione del complesso industriale di Trivento: 11.000 metri quadri di capannoni che consentono l'installazione di nuove e più moderne linee produttive con potenzialità di oltre 30.000 tonnellate l'anno.

Viene adottata una nuova e moderna tecnologia nel reparto essiccazione, le "curve di equilibrio", con l'obiettivo di seguire dettagliatamente le varie fasi del processo produttivo dall'impasto della semola, alla trafilatura al bronzo ad essiccazione lenta, fino al confezionamento del prodotto.

Il pastificio Colavita offre pertanto una vasta gamma di prodotti che vanno dalla linea "classica" trafilata al bronzo, alla linea artigianale "Fusco" alla linea "integrale" e "al farro" (vedi sito [www.pastacolavita.it](http://www.pastacolavita.it)).

lavita.it).

Sempre nell'ottica della crescita e del miglioramento qualitativo, vengono potenziati i settori "marketing e comunicazione", "controllo qualità" e "ricerca, sviluppo e innovazione". Ed è proprio da quest'ultimo e dalla costante ed attenta ricerca dei tecnici alimentari che nasce il progetto "Vitasana" dedicato allo studio ed alla produzione di paste funzionali.

Dopo la linea integrale, nel 2009 viene presentata la nuova pasta funzionale "SùColavita" a base di una miscela di semola di grano duro e orzo, fonte naturale di beta glucani, componenti della fibra alimentare solubile di diversi cereali, che aiutano a ridurre il colesterolo e a contenere la glicemia.

La linea di pasta funzionale "SùColavita", disponibile allo stato in quattro formati (penne, fusilli, linguine e spaghetti), dal sapore tradizionale ed armonioso, viene particolarmente apprezzata dai consumatori ed attira l'attenzione dei media riportando un evidente successo all'ultima fiera alimentare di Parma (CIBUS 2010).

Ma il successo del Pastificio Colavita continua. Alla fiera alimentare SIAL SHANGAI 2010, l'Azienda riceve infatti un'ulteriore attestazione della qualità e delle caratteristiche innovative della propria produzione. Il SùColavita, selezionato da una giuria di esperti internazionali, tra 1399 marchi provenienti da 76 Paesi, riceve infatti il premio "Trend & Innovations" come miglior prodotto per gusto, packaging e benefici salutistici.



## PASTA COLAVITA LINEA BETA-GLUCANI



# In questo numero:

**3** Comitato S. Anna - Redazione  
EDITORIALE

**4** SOMMARIO

**6** Redazionale  
ECOMUSEO DEL GRANO  
DI SANT'ANNA



**8** Antonio MAIORANO  
DUE SECOLI DI TRAGLIE

**13** Augusto PASSARELLI  
LA COSTRUZIONE DELLA FESTA



**18** PAOLA DI GIANNANTONIO  
ANTROPOLOGIA E MITOLOGIA  
DELLA FESTA



**24** Giuseppe CARDEGNA  
RELIGIOSITÀ E RISPETTO  
PER LA "GRANDE MADRE"

**27** Ida DI IANNI  
CIAK SI "TRAGLIA"

**31** Mike VENA  
NOVANTACINQUE ANNI  
NEL NOME DO SANT'ANNA

**34** Ida DI IANNI  
LA SFILSTA DELLE TRAGLIE  
Il mondo raccontato da ubina spiga



## *altri* ITINERARI

Rivista trimestrale di Arte, Letteratura,  
Natura, Storia e Tradizioni  
fondata da **Tobia PAOLONE**

Anno VI N. 17

ANNO 2008

Registrazione Tribunale di  
Isernia n. 111 del 17.10.2003

*Direttore Editoriale*

Ida DI IANNI

[d.editoriale@voluturniaedizioni.com](mailto:d.editoriale@voluturniaedizioni.com)

*Direttore Responsabile*

Tobia PAOLONE

[d.responsabile@voluturniaedizioni.com](mailto:d.responsabile@voluturniaedizioni.com)

*Progetto grafico, impaginazione  
e fotoproduzioni*

Tobia PAOLONE

[studiografico@voluturniaedizioni.com](mailto:studiografico@voluturniaedizioni.com)

**Direzione, Redazione**

**e Amministrazione**

**Piazza Santa Maria, 5**

**86072 Cerro al Volturno (IS)**

**Tel. & Fax 0865 953593**

Internet

[www.voluturniaedizioni.com](http://www.voluturniaedizioni.com)

[info@voluturniaedizioni.com](mailto:info@voluturniaedizioni.com)

**Abbonamenti Annuali**

Italia: Euro 25,00

Estero: Euro 40,00

Arretrati: Euro 15,00

Specificare sul bollettino il proprio  
indirizzo e i numeri richiesti.

Inviare l'importo a:

**VOLTURNA EDIZIONI**

di **Tobia Paolone**

C/C POSTALE n. 20227674.

Per il cambio indirizzo, informare  
venti giorni prima del trasferimento.

© **Voluturnia Edizioni**

**Tutti i diritti di riproduzione**

**e traduzione degli articoli**

**pubblicati sono riservati.**

Testi e fotografie, anche  
se non pubblicati, non si restituiscono.

L'Editore garantisce la massima  
riservatezza dei dati forniti dagli abbonati.

42 Redazionale  
ITINERARIO JELSESE53 Michele FRATINO  
GLI AFFRESCI E LA CRIPTA DELL'ANNUNZIATA59 Pierluigi Giorgio  
LE CERAMICHE RACCONTANO61 Pierluigi Giorgio  
IL BALLO DELL'UOMO ORSO63 Ida DI IANNI  
LO SCAFFALE DI altri ITINERARI64 REDAZIONALE  
Info & Numeri utili

Le illustrazioni di questo numero sono di:

**Tobia Paolone:** pagg. 7, 9 (in basso), 10 (tutte), 11, 12, 13, 14 (entrambe), 15 (tutte), 16, 17 (in basso), 19 (al centro), 20, 21 (seconda e terza), 26 (tutte), 27 (tutte), 28 (tutte), 29, 31, 32 (entrambe), 42, 43 (entrambe), 44 (tutte), 45 (entrambe), 46 (tutte), 47, 48 (tutte), 49 (tutte), 50 (tutte), 53 (tutte), 54 (tutte), 55 (tutte)

**Nicola Scacciavillani:** pagg. 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40

**Emiliano Simonelli:** pp. 8, 9 (in alto)

**Archivio d'Acunto / Parisi:** pagg. 51, 52

**Consorzio Turistico Molise Natura:** pagg. 17 (in alto), 19 (in basso), 21 (prima e quarta), 22, 23 (tutte), 24 (tutte), 25

**Luigi Di Maria:** pag. 19 (a sinistra)

**Orizzonti Verticali:** pagg. 4, 5, 6

**Cenzino Biasella:** pag. 30 (tutte)

**Archivio Antonio De Vito:** pag. 56

**Luciano Cisticini:** pag. 57

*Per le illustrazioni, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto. Qualora siano stati ir-reperibili, si resta a disposizione per regolare eventuali spettanze.*

Per la pubblicità

Tel. & Fax 0865 953593 - 339 7909487

**Hanno collaborato a questo numero:**  
Riccardo QUARANTA, Agnese GENOVA,  
Tobia PAOLONE, Ida DI IANNI,  
Consorzio Turistico MOLISE NATURA,  
Gianluigi CIAMARRA, Adelaide PARISI,  
Giovanni PETTA, Maria Stella ROSSI,  
Lino DI STEFANO, Rossella FUSCO,  
Antonio CRECCHIA

Stampa

Grafica Isernina - Isernia / Sant'Agapito  
[www.graficaisernina.it](http://www.graficaisernina.it)

In copertina:

Particolare della "Morgia Quadra"  
sulla Montagna di Frosolone (IS)  
(Foto T. Paolone)

Numero Speciale



**I** musei contemporanei tendono ad occuparsi più di "concetti" che di cose e per tale ragione è sempre più difficile stabilire quale sia il loro campo di interesse. Gli ecomusei non fanno eccezione a tale tendenza ed è stato così sin dalle origini. Una delle definizioni più efficaci di ecomuseo è quella originariamente proposta da Riviére e de Varine e fa riferimento alle differenze fra musei tradizionali ed ecomusei:

**MUSEO**

**Collezione, Immobile, Pubblico**

**ECOMUSEO**

**Patrimonio, Territorio, Popolazione**

La definizione su cui lavora il Laboratorio Ecomusei è quella di un patto con cui una

comunità si impegna a prendersi cura di un territorio. "Patto": non norme che obblighino o proibiscano qualcosa, ma un accordo non scritto e generalmente condiviso. "Comunità": i soggetti protagonisti non sono solo le istituzioni, poiché il loro ruolo propulsivo, importantissimo, deve essere accompagnato da un coinvolgimento più largo dei cittadini. "prendersi cura": conservare ma anche saper utilizzare, per l'oggi e per il futuro, il proprio patrimonio culturale in modo da aumentarne il valore anziché consumarlo. "territorio": inteso non solo in senso fisico, ma anche come storia della popolazione che vi vive e dei segni materiali ed immateriali lasciati da coloro che lo hanno abitato in passato.

... "Musei" [...] e segni materiali come cel-

*lule viventi (paesaggi, fauna, flora, masserie, attrezzi, macchine etnografiche, traggie etc.) e immateriali (tradizioni, culture, valori, storia e storie, letteratura popolare, tecnologie, saperi, sapori etc.). Insomma l'ecomuseo come insieme unitario di tutto che ha un rapporto inclusivo e di osmosi come un vero organismo con le sue cellule (se altre comunità volessero lanciare il proprio Ecomuseo, potremmo parlare di Ecomuseo). A. Maiorano*

*Foto in questa pagina: Carro allegorico raffigurante le stazioni della via crucis con in alto il Cristo risorto, pregevole esempio di traglia moderna.*

*Nella pagina accanto: un veduta del paese e della campagna intorno a Jelsi.*

Testo **READZIONALE**

Foto **Tobia PAOLONE**

# ECOMUSEO DEL GRANO DI SANT'ANNA



## ECOMUSEO del Grano Sant'Anna

L'idea è quella di concepire uno spazio permanente, dentro e fuori le mura di Jelsi, nella metafora di spazio e tempo, perché la Festa esprima l'ineffabile, quel che a parole non può dirsi nella "rappresentazione" veritiera degli scenari del Mondo e nella meraviglia che essi sono ancora in grado di suscitare. Nel percorrere i sentieri impliciti di tale sentire, da oltre 200 anni i traglieri, i comitati Sant'Anna e la comunità jelsese hanno ideato ed inscenato spettacoli "en plein air" sempre diversi, perché diversa era l'occasione di festa o di celebrazione, di incontri, ricorrenze o progettualità.

Per dare concretezza a tale "idea" si ritiene utile avvalersi di un modello aperto, flessibile ed integrabile, che in maniera progressiva accolga e si configuri in un rapporto fattivo di osmosi reciproca, con particolare rilievo alle opere in grano, in tre tipologie museali:

**Museo tradizionale:** L'Amministrazione comunale di Jelsi ha individuato nello storico Edificio scolastico locale spazi nei luoghi vocati ad un ambito museale, potenziando e promuovendo esperienze come il Museo della Traglia presso l'Annunziata, la Vetrina che Racconta, l'arredo sacro della Chiesa Madre;

**Museo aperto:** L'intero territorio di Jelsi e soprattutto il centro urbano ed il suo nucleo antico offrono spazi ed architetture per Itinerari della Memoria e Percorsi dell'anima, legati al rapporto fecondo dei suoi abitanti con il territorio;

**Museo diffuso:** Questa tipologia, oltre a cospargere di opere e creazioni artistiche legate al grano contrade e borgo di Jelsi, si apre, con doni di carri artistici, ad altre comunità del Molise, di Italia e di Europa in un processo dialettico - già promosso dalla Pro Loco - che armonizzi arte e pace, capaci di fondere le radici culturali e spirituali dei popoli europei nel comune riconoscersi in un'unica anima profonda. La sfilata delle traglie al sole del 26 luglio di ogni anno non rappresenta dunque soltanto il culmine della Festa nella sua rappresentazione del Mondo, ma una "galleria" processionale delle opere in grano, che tale Mondo - nella sua varietà e diversità - offrono alla visione del visitatore.



# DUE SECOLI DI TRAGLIE



Testo ANTONIO MAIORANO

Foto Archivio (A. MAIORANO - M. PIRRO - A. CIANCIULLO - A. PASSARELLI - Ass. S. AMANZIO)





Correva l'anno 1805: la Rivoluzione francese, prima, e quella napoletana, poi, stavano disegnando nuovi orizzonti

per l'Europa; Napoleone dominava lo scenario continentale e quello italiano; Pio VII governava la Chiesa ancora ignaro dei tempi foschi che si addensavano sul papato e Genova dava i natali a Giuseppe Mazzini. Nel contempo nel Regno di Napoli veniva avviata l'eversione dalla feudalità. A Jelsi, piccolo borgo del Contado di Molise interamente ricoperto di boschi, si conduceva vita grama, come denunceranno in quegli anni le inchieste murattiane e gli scritti dell'illuminista Giuseppe Maria Galanti. Andrea Valiante, rivoluzionario di questa terra profugo a Marsiglia e responsabile dei rifugiati politici in quella città, conduceva commerci con la Francia, armando "legni" (navi) con il conforto del padre Saverio, vero artefice della fortuna di famiglia, curatore degli interessi del duca di Jelsi. Tale Saverio proprio nel *post scriptum* ad una lettera del 26 luglio 1805 indirizzata al figlio Andrea, scriveva di suo pugno registrando l'evento sismico e la tragedia, rilevando che il Monastero (ndr. S. Maria delle Grazie) "più non esiste e Toro è in ruina". Il terremoto del 26 luglio 1805 che colpì il Molise con epicentro nel Matese (inter-

*Foto nella pagina a lato : Processione delle Traglie in una foto degli anni '40 del ventesimo secolo. In questa pagina, in alto: ancora una suggestiva immagine del dopoguerra a Jelsi. In basso: Truppe Alleate attraversano il Corso di Jelsi di fianco al Palazzo Civico è ancora visibile la chiesa di S. Biase, distrutta nel dopoguerra.*



sando un'area ellittica di circa 460 km con l'asse maggiore di 50), fu infatti il più rovinoso dopo il terremoto garganico del 1456 e a quello del 280 a.C. originati dalla stessa faglia. Si contarono oltre seimila vittime (Isernia e Frosolone furono le città più colpite): "All'evento del 1805 furono associate, inoltre, notevoli modificazioni idrogeologiche su un territorio molto vasto. Si annoverano frane e fratture del suolo, nuove sorgenti, variazioni della portata di corsi d'acqua e sorgenti. Forte è la memoria del terremoto del 1805. In molte località l'evento viene ricordato, ancora oggi, con offerte e ringraziamenti nel giorno di Sant'Anna per lo scampato pericolo, e il suono delle campane, alle 10 di sera, ne rinnova il ricordo. E' evidente che la cultura

popolare tende a non rimuovere la memoria della catastrofe, e questo facilita l'obiettivo di diffondere, in termini scientifici, la conoscenza sui fenomeni naturali, per convivere con essi in sicurezza". (Aldo Marturano, Elena Cubellis - Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia - Osservatorio Vesuviano, Napoli) Jelsi contò 27 vittime e il popolo, da allora, ascrive alla protezione di Sant'Anna la quasi incolumità dei suoi abitanti: "Vennero celebrate messe all'aperto a cagione degli edifici e chiese cadute." Fino al 1820 molti vissero in abitazioni di fortuna (pagliai) come scriveva, utilizzando fonti orali, Giovanni Testa nel Centenario del 1905. L'arciprete Alessandro Eletto fu preciso cronista del



## Ai concittadini delle Americhe

A causa degli eventi bellici la tradizionale festa della nostra protettrice S. Anna è rimasta qualche anno interrotta, e negli altri limitata alle funzioni religiose ed alla audizione di concerti musicali di poco valore.

Volendo ora ricondurre tale festa al primitivo splendore ci rivolgiamo a voi tutti affinché con generose oblazioni vogliate contribuire efficacemente allo scopo.

Se in voi non è spento il minimo senso nostalgico per la Patria lontana nonché per le patrie tradizioni e costumanze, non mancherà il necessario contributo alla riuscita della nostra principale festività.

Abbiatemi, intanto i più cordiali fraterni saluti.

Jelsi (Campobasso) 22 marzo 1947

### IL COMITATO

Ins. D'Amico Antonio di Antonio  
Palange Paolo fu Raffaele  
Valiante Pietro fu Vincenzo  
D'Amico Salvatore fu Andrea  
Maiorano Francesco fu Pasquale  
Fratino Michele di Giuseppe  
Testa Domenico di Costanzo  
Padulo Francesco di Pasquale

**N. B.** - Si fa presente che il nominativo di ciascun offerente con la relativa offerta, verrà portato a conoscenza di tutta la cittadinanza jelsese, mediante apposita pubblicazione.

Inviare le offerte al Comitato della festività di S. Anna.

tragico evento registrando nel Libro dei Defunti quel che era accaduto e avviando la devozione a Sant'Anna.

Alcuni anni dopo, nel 1814, ad opera del Sacerdote Pasquale Granata di San Giuliano di Puglia si impose per solennità la Festa di Sant'Anna. Le offerte - quasi sempre in grano e cereali - sono, da tempi antichissimi e senza soluzione di continuità, la modalità più diffusa della religiosità popolare nel nostro territorio. Per gli anni 1827/28 e 1829 si dispone di un resocon-

to contabile ("*buggetta*") dettagliato della Festa costruito secondo il modello napoletone del *bilancio a pareggio* ove si ricavano tre tipologie di entrate:

- la prima, e più consistente, in grano
- la seconda con donazioni di benestanti
- la terza con la vendita degli ori (*ex voto*) di San Francesco Saverio.

La Festa si estrinsecava attraverso giochi popolari, presenza di gruppi bandistici di pifferi e tamburi, celebrazione di Messe solenni con panegirico accompagnate dall'organo, con rendiconto in grani e ducati anche per "pulcinella" che azionava il mantice organario. Non abbiamo notizie rispetto agli anni successivi, ma è lecito

*Foto in questa pagina. In alto: Il volantino fatto stampare dal Comitato per la Festa del Grano nel 1947 anno in cui si riprese la tradizionale sfilata delle Traglie. Di fianco: la copia anastatica dello Statuto dei Cittadini Jelsesi, pubblicato in New York nell'anno 1908.*

## STATUTO

DELLA

Società' Cittadini Jelsesi

DI MUTUO SOCCORSO

in New York

L'unione fa la forza

Tipografia Goffredo Canzani  
Scheneclady, N. Y.

ipotizzare che le processioni con *traglie* e grano siano continuate con la stessa modalità fino all'Unità d'Italia, che rappresentò una fase di "globalizzazione" inaspettata per il Meridione. Le politiche unitarie, soprattutto militari, verso il brigantaggio non affrontarono infatti in maniera adeguata e sistematica la "*questione meridionale*". La seconda metà dell'Ottocento vide così l'impoverimento del Mezzogiorno. Riforme risibili e marginali, unitamente alla insufficiente superficie agraria, non consentivano autonomia e capitalizzazioni; l'uso diffuso del contratto di anticresi ("*rane e crise*") e molteplici altre ragioni analizzate dai meridionalisti privarono dei fondi molti piccoli proprietari a favore dei grandi agrari locali. Lo sbocco naturale fu un massiccio esodo migratorio. La storia dell'emigrazione a Jelsi e nel Molise evoca subito l'immagine della "*grande emigrazione*", il drammatico spostamento di milioni di uomini oltre oceano nel trentennio compreso tra gli anni Ottanta del secolo XIX e la vigilia della Grande Guerra.

L'emigrazione può essere raccontata come il dramma intimo esistenziale più lacerante che potesse accadere a persone con famiglie coese e fortemente integrate nella comunità di Jelsi. L'emigrato doveva "morire" nella lingua, nelle abitudini e nei ritmi quotidiani, nella cucina, nei modi di vestire, nelle relazioni personali, nel lavoro per "risorgere" a nuova vita nel nuovo mondo. *L'emigrazione quindi come una vicenda fortemente spirituale*, dove lo smarrimento e la perdita del "sè" vengono

superati dall'identità profonda dell'emigrato che costituiva e costruiva la sua persona: i legami familiari e parentali, il senso di appartenenza alla comunità e soprattutto il legame di fede e religioso con Sant'Anna. La "Grande Madre" e la Festa in suo onore sono il "miracolo dell'identità", che ognuno può leggere nella storia personale e collettiva degli Jelsesi nel Mondo, come indica acutamente lo storico dell'emigrazione Norberto Lombardi.

Il Centenario della Festa (1905) agli albori del XX secolo fu grandioso: orizzonti inesplorati e cieli nuovi si aprivano per la nostra comunità nonostante le carestie, l'emigrazione e le guerre. Il 1906, l'anno successivo al Centenario, registrò il più grande esodo migratorio da Jelsi verso le Americhe. Nel 1908 si costituì in New York la Società dei Cittadini Jelsesi, con compiti assistenziali e di mutuo soccorso.

Gli anni della Grande Guerra videro la realizzazione della "Cassa Armonica" per l'Orchestra, opera in legno intarsiata e dipinta in stile liberty realizzata dal maggiore artigiano dell'epoca Paoluccio Palange, che accompagnerà la Festa fino agli anni '70 del XX secolo. Negli USA, a South Norwalk, nasceva il "Club Sant'Anna", formidabile e benemerita associazione dei nostri emigrati organizzata e attivissima e con un grande ruolo ancora oggi. Negli anni trenta e quaranta si affiancherà alla Festa del Grano di Sant'Anna quella dell'Uva in una cornice ambientale di rilancio della dimensione rurale della Comunità.

Gli anni della seconda Guerra Mondiale sono anni difficili per Jelsi: ciò nonostante, personalità di grande rilievo come il Maestro Simiele, il medico, storico e archeologo Vincenzo D'Amico, il poeta e drammaturgo Domenico Petruccioli mantengono salda e viva l'identità collettiva. Negli anni appena successivi alla guerra nasce l'Associazione Santa Ana a Buenos Aires, che avrà un ruolo propulsore per la pubblicazione del volume di V. D'Amico "Jelsi e il suo Territorio" (1953); a Jelsi assistiamo alla svolta della Festa che prende il nome di *Sagra del Grano* e viene scelta dalla RAI come una delle quattro



Foto in questa pagina, dall'alto in basso: Momenti della sfilate delle Traglie in alcune foto che coprono un arco di tempo che va dai primi anni '50 agli anni '70 del secolo appena trascorso.



maggiori tradizioni popolari molisane insieme ai Misteri di Campobasso e alle Carresi. Uno straordinario documentario di Giuseppe Folchi del 1948 testimonia il vigore, la forza evocativa e il legame profondo degli Jelsesi alla Festa. In quegli anni vengono riproposti, attraverso il gruppo folklorico e la compagnia teatrale, temi classici e popolari che troveranno piena espressione, con Petruccioli e Luigi Bifulchi, poeta Jelsese, nel centocinquantesimo anniversario della Festa di Sant'Anna del 1955. In quegli stessi anni (1947) veniva scoperto il ciclo pittorico del sec. XIV all'interno della Cripta dell'Annunziata, di importantissimo rilievo artistico nazionale. I *Traglieri* saranno i protagonisti dei 150 anni di "Sant'Anna"; i maggiori artisti musicali e canori del periodo sono presenti a Jelsi. Negli anni successivi si afferma sempre più il ruolo delle *Treccianti* e della *lavorazione del Grano* da parte dei *Traglieri*, che avranno come riferimento le lavorazioni naive di Michele Codipietro (*Zi Rondinella*). Molta attenzione dedicò in quegli anni ai nostri canti Eugenio Cirese (1884-1955), che molti anni dopo eviden-

ziò l'aspetto antropologico delle *Traglie* curando una Trasmissione RAI denominata *Le Indie di Quaggiù*. Coevi sono i quaderni pubblicati dalla Sovrintendenza ai Beni culturali, gli studi di Antonio Valiante "*Le stagioni del seme santificato*" a cura del Comune di Jelsi e gli scritti di Vincenzo Bo, che pongono pietre miliari sulla rilevanza della Festa. Gli studi successivi di Mauro Gioielli "*I giorni della sacra spiga*" iscrivono la Festa del Grano in onore di Sant'Anna nel solco del grande patrimonio delle Tradizioni Popolari del Molise.

Gli anni della *meccanizzazione* della Festa, trovandone le ragioni negli impedimenti per malattie epidemiche dei Bovini, dimostrano la grande flessibilità e capacità di adeguamento della Festa in controtendenza rispetto ai crisi della modernità. Negli anni '60 nascono le Associazioni di Sant'Anna in Venezuela e Canada. A Montreal, capitale del Quebec, che ha come patrona Sant'Anna, si svolge la Festa gemella del Grano che per i Carri, le *Traglie* e partecipazione popolare è straordinariamente bella, commovente e amata da ogni Jelsese.



Foto in questa pagina, In alto: Giuseppe Pirro, ritratto sulla *Traglia* di famiglia nel 1975. Qui sopra: *Cartolina a colori* dei primi anni '70 raffigurante la *Traglia* della contrada *Macchione* di Jelsi. Di fianco: Una *Traglia* moderna con l'immane quadro di Sant'Anna.



# LA COSTRUZIONE DELLA FESTA

Testo AUGUSTO PASSARELLI \*

Foto Archivio A. D'AMICO - Augusto PASSARELLI

**Q**uando i nostri avi, per devozione a Sant'Anna, avviarono con solennità la festa, non potevano certo immaginare con quali caratteristiche si sarebbe evoluta. Sarebbe stata fantascienza pensare ad un mondo in così rapido cambiamento, sotto la spinta delle nuove tecnologie e della crescente globalizzazione: il popolo voleva semplicemente pregare, ringraziare e con devozione donare a Sant'Anna parte del raccolto per la protezione che avevano ricevuto durante il terremoto del 1805. Non abbiamo notizie di tutti i periodi, ma fino agli anni settanta del secolo scorso la processione si è effettivamente svolta nel solco della semplicità: i contadini caricavano le *traglie* e qualche animale con i covoni di grano, addobbandoli con decorazioni. Questa semplicità e la forte religiosità con cui si partecipa alla processione, sono stati gli ingredienti che hanno permesso alla tradizione di sopravvivere a tutte le turbolenze di due secoli e a due guerre mondiali. Col passare degli anni tuttavia la festa si è trasformata: spettacoli musicali, luminarie, fuochi d'artificio ...: essa è stata fino a qualche decennio fa un rito, organizzato dai vari comitati, che si è ripetuto con alti e bassi. Anche le risorse sono mutate. Contabilmente le entrate, che inizialmente erano di tre tipologie (grano, denaro e rimesse degli emigrati), sono diventate maggiormente diversificate. Esse attualmente includono offerte devozionali, ricavi da investimenti del comitato Sant'Anna,

sottoscrizioni e oblazioni, contributi erogati da enti pubblici.

La struttura organizzativa, invece - il Comitato Sant'Anna - si è conservata pressoché identica. Lavora in maniera febbrile per raccogliere risorse economiche e organizzare logisticamente la festa, e si modifica solo nel modo di aggregarsi. Fino agli anni ottanta, almeno un deputa-

to per ogni contrada apparteneva al Comitato Sant'Anna in modo da coprire tutto il territorio nel momento della raccolta del grano; oggi, per la facilità di spostamento, non è più necessario avere un rappresentante per ogni contrada a presidio del territorio, ma si cerca comunque di mantenere fede alla tradizione per garantire un'ampia partecipazione.

## Festività di S. ANNA in Jelsi

### 25 E 26 LUGLIO 1947

**IL PROGRAMMA**

*La tradizionale festa di S. ANNA si celebra quest'anno con particolare solennità.*

*L'appello rivolto indistintamente a tutti i cittadini con cui s'invitavano a concorrere con larghe e spontanee oblazioni per la completa riuscita della festa ha trovato eco in tutti, non esclusi i concittadini delle Americhe che hanno gareggiato nell'invio delle offerte.*

**25 LUGLIO**

Ore 11 - Giro per la via cittadina del rinomato concerto «CITTÀ DI LANCIANO».

Ore 12 - Suono di campane a distesa e lancio di mortaretti.

Ore 20-24 - La celebre grande banda «Fenaroli - Città di Lanciano, a tutti nota, diretta dal maestro Cav. Nicola Costofanti eseguirà musica sinfonica e lirica.

Tutte le vie del paese e specialmente la piazza Umberto I. ed il Corso Vittorio Emanuele, saranno illuminate profusamente ad archi e globi.

**26 LUGLIO**

Ore 6 - Lancio di bombe.

Ore 9-30 - Messa solenne con musica sacra di rinomato autore. Il Panegirico sarà tenuto dal calvinissimo sacro oratore Mons. Don Annibale Ricciati di Campobasso.

Ore 10 - La banda «Città di Lanciano» eseguirà sceltissima musica in Piazza Umberto I.

Ore 12 - Processione e tradizionale sfilata di «traglie» riccamente addobbate seguite da donzelle in caratteristico costume passano trasportando i covoni votivi.

Poderosi fuochi pirotecnici preparati dalla Ditta Mastrocola Silvio di Campobasso.

Ore 16 - Giochi popolari a premio ed altri divertimenti.

Ore 20 - Il grande concerto «Città di Lanciano» aliterà il pubblico con l'esecuzione di uno sceltissimo programma.

Ore 24 - Ricchi fuochi d'artificio con batterie colorate e lancio continuo di granate e razzi.

**COMPONENTI DEL COMITATO**

On. D'Amico Antonio di Antonio  
Palange Paolo fu Raffaele  
Valiante Pietro fu Vincenzo  
Malerano Francesco fu Pasquale  
Fratino Michele di Giuseppe  
Padulo Francesco di Pasquale  
D'Amico Salvatore fu Andrea  
Testa Domenico di Costanzo

---

**PROGRAMMA MUSICALE**

svolto nei giorni del 25 e 26 luglio

**GRAN CONCERTO «CITTÀ DI LANCIANO»**

Sera del 25

1. Sinfonia - BEETHOVEN
2. Il Barbero di SIVIGLIA - MASCHANGI
3. Riguetto fantasia - VESCI
4. Trovatore fantasia - VESCI

Mattino del 26

1. Bohème fantasia - PUCCINI
2. Guglielmo Tell fantasia - ROSSINI

Sera del 26

1. IV Sinfonia in fa minore - CHAJKOVSKY
2. Il Barbero di SIVIGLIA - MASCHANGI
3. Madama Butterfly Fantasia - PUCCINI
4. Il ballo Poveri senjor - CASILLA
5. Giocondo fantasia - POCCHETTI

**AI CONCITTADINI DELLE AMERICHE**

L'emigrazione è antica quanto l'uomo: essa ha origine dalla legge naturale del lavoro, che ogni mortale porta scolpita nell'animo per comando divino.

Si lasciano i familiari, la casa, il paese, la Patria con un singolare alla gola e si va poveri, oltre passabile monti, scendendo valli, rasentando fiumi, solcando oceani per colonizzare, per guadagnarsi la vita. D'apprima l'uomo è solo; con la sola forza della volontà egli si trova a rimpoverire la sabbia di terra o a balzare sull'erudito il ferro rovente, in seguito il podere, reso fertile dal suo sudore, fruttifica, si abbellisce, s'ingrandisce per il miracolo del lavoro; la sua officina rimbomba di mille suoni ed egli soddisfatto, da servo della gleba diviene uomo libero, re del proprio lavoro. Questa è la vostra storia, o Italiani in America, sparsi lungo il corso dei fiumi, ai piedi delle Onde e sulle coste che si specchiano nell'uno e nell'altro oceano. Vi siete creati una vostra famiglia, vi siete

**IL Comitato**

Del 20 al 25 Luglio lancio di bombe e razzi nelle varie ore del giorno.

Jelsi (Campobasso) Luglio 1947

Foto in questa pagina: Il manifesto della Edizione del 1947 della Festività di S. Anna. Il Comitato presieduto dall'ins. D'Amico chiede con accorato appello a tutte le forze del paese e soprattutto ai concittadini americani un sforzo economico per la buona riuscita della Festa.

## La partecipazione dei giovani

Nel primo dopoguerra il Comitato Sant'Anna presieduto da Antonio D'Amico introdusse alcune innovazioni alla tradizione: i filari di trecce ai lati della piazza e l'uso di un mezzo meccanico per portare Sant'Anna in processione. Da allora, ogni anno vengono intrecciate per l'addobbo del paese decine di chilometri di trecce da circa duecento persone che gratuitamente lavorano "da sole a sole", dalla mattina alla sera.

Durante gli anni del boom economico ci fu una vera crisi, la società mutava e i contadini sentivano che la festa non aveva il coinvolgimento di tutti:

*"Noi ci sfacchiamo, noi dobbiamo arrivare all'aia, dobbiamo costruire la bica, dobbiamo aspettare che la si benedice; voi (rivolti al resto della popolazione) ve ne state sotto i pioppi, ve ne tornate a casa a mangiare, vi fate le passeggiate; mentre noi dobbiamo tornare in campagna, riportare i buoi, governarli, torniamo la sera, ceniamo stanchi e neanche ci possiamo godere la festa".*

Una rivitalizzazione della festa si ebbe negli anni settanta, quando Padre Paolo Manocchio introdusse per la prima volta il carro allegorico.

Tale idea ha restituito alla processione nuovo vigore e ha permesso alla festa di rinnovarsi in maniera intelligente. Negli ultimi quattro decenni ne abbiamo visto i risultati in opere di fattura tecnologica e significato notevoli, che hanno reso protagonisti soprattutto i giovani (e da qualche anno anche la Pro Loco e le associazioni culturali), grazie alla realizzazione di laboratori sociali e tecnologici fruttuosi. La festa, quindi, si è rigenerata e ha affrontato le sfide storiche mutando nel metodo.

Nella storia e soprattutto nei nostri tempi la festa di Sant'Anna riveste un ruolo molto importante per il paese: è un elemento unico, di distinzione assoluta, un autentico gioiello di identità che va custodito gelosamente. Tutto il paese è chiamato alla partecipazione, attraverso uno sforzo enorme che è sempre gratuito e



*Foto in questa pagina, Dall'alto in basso: I preparativi per la costruzione della Festa. Dalla mietitura e raccolta del grano alla consegna alle famiglie del paese per la realizzazione delle trecce e delle tragle.*



# festa del grano Jelsi

volontario. La vitalità del paese è in qualche maniera legata alla celebrazione della festa, che è il momento di ritrovo e di identificazione di tutti gli jelsesi in un tempo in cui si vivono e attendono terremoti culturali, economici e politici. Anche per i nostri numerosi emigrati, che hanno lasciato la loro tradizione per un altro mondo, la festa è rimasta tra le più robuste radici che li lega alle proprie origini. La nostalgia, con il sogno del paradiso perduto, assume talvolta i contorni della trascendenza religiosa, soprattutto quando si vive in paesi dominati dal culto del consumismo e dell'efficienza del mercato, privi di miti e di sacralità. Ma anche la più robusta delle radici muore se non è più alimentata, come purtroppo mostra il passare delle generazioni.

In questi tempi di rapidi cambiamenti il rapporto con la festa sta anch'esso cambiando, naturalmente, ma l'indirizzo del cambiamento deve essere sempre nel metodo, cosa che ha reso possibile la sopravvivenza e la crescita della festa, mai nel merito della sacralità della festa e del dono fatto in processione. Tali mutazioni costituiscono al tempo stesso delle sfide e delle opportunità. Senza trascurare i fattori di incertezza e problematicità che interpellano la libera iniziativa dei soggetti e delle istituzioni, tutti possono giocare un ruolo fondamentale e positivo, se l'abbraccio alla festa è di protezione e non di possessione.

*Foto in questa pagina: Tutta popolazione jelsese è impegnata nella realizzazione delle trecce, delle traglie e dei carri allegorici, dai bambini alle persone anziane tutti si prodigano per realizzare questi splendidi manufatti dorati. Nella pagina che segue: La traglia è finalmente pronta per essere trasportata dai buoi.*

## I valori della festa

La semplicità della struttura organizzativa espressa nel Comitato Sant'Anna ha retto per oltre due secoli. Il Comitato, per la sua composizione popolare con partecipazione libera e con rinnovamento periodico e per i meccanismi decisionali democratici, trova tutta la forza sia per essere custode - e non proprietario - della festa, sia per salvaguardare l'eredità storico-spirituale della tradizione. Per questo non solo bisogna rinnovare l'impegno per incoraggiare il lavoro del Comitato Sant'Anna e salvaguardarlo, ma bisogna spingere le migliori forze del paese a far parte dello stesso Comitato, a sentirsi orgogliosamente partecipi della realizzazione della festa. In tal modo esso diventa un vero laboratorio socio-culturale-economico per trasmettere e rafforzare le componenti fondanti della festa. Preservare il "microclima" che a Jelsi permette il miracolo della Festa di Sant'Anna (fatto di fede, passione, identità, autenticità, fatica e sacrificio, dono, determinazione, gioia, ispirazione, tradizione, continuità) continua ad essere responsabilità di tutti.

I principi seguiti dalla gente nella partecipazione alla festa infatti sono stati sempre:

- devozione: *"... rientrò in paese dal fronte, durante la prima guerra mondiale, per la morte del figlio primogenito ed essendo deputato della Festa di Sant'Anna nelle tre notti che rimase a Jelsi, col cuore rotto, fece la veglia armata al grano di Sant'Anna, rinunciando a giacere con la sua sposa ..."*;

- religiosità: *"Il melograno quando è pronto, il frutto si apre come un fiore, non tiene i frutti per sé. Dentro marcirebbero e nessuno potrebbe gustarli. Ecco che lo stesso frutto-fiore si fa dono"*;

- gratuità: *"Il bosco è gratuito, ricco di mille doni. Ma a una condizione: il bosco chiede rispetto. Chi vive così il rapporto con il bosco, impara a rispettare il bene comune ..."*;

- rispetto *"... quel giorno sui pascoli del Trentino mi attiravano le genziane per farne un dono alla Madonna. Prevalse il rispetto del pascolo ..."*.

L'augurio è di continuare a vivere la Festa di Sant'Anna in tal segno e in tal guisa.

*(\*) Presidente  
del Comitato Festa 2008 /2011*



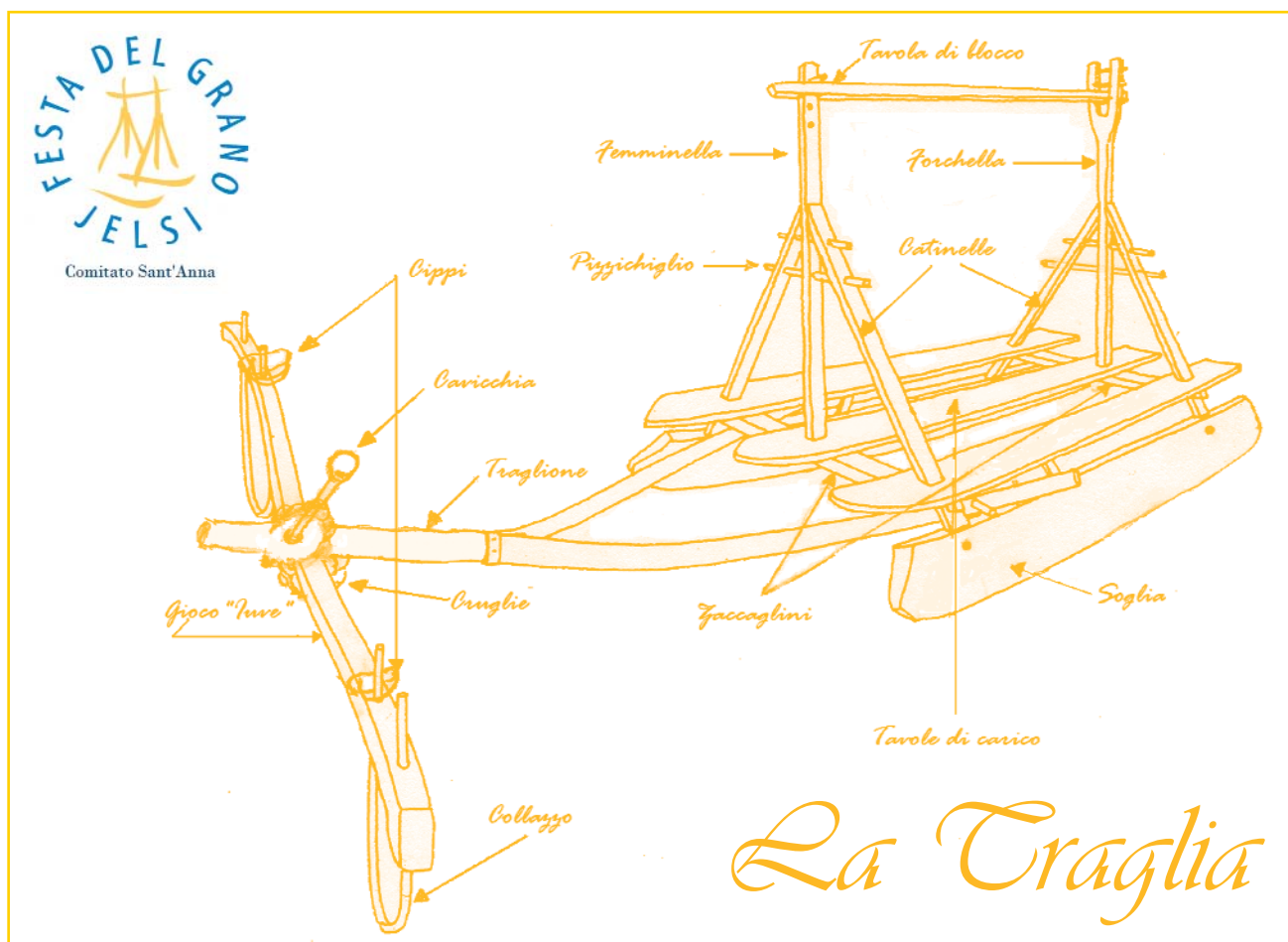


# T

raglia dal latino trahe-  
re, tirare". Treggia, slit-  
ta, ... definito veicolo  
ad 'H', è ancora diffu-  
sissima in tutto il conti-  
nente ed in Asia, da dove raggiunge  
l'America fra gli eskimesi. In Italia è anco-  
ra comune nelle due forme: a piattaforma  
sopraelevata (built-up sledge) ed a pattino  
semplice (simple-runner sledge). La  
prima, diffusa in tutta la zona alpina ed il  
nord Europa, dal Piemonte giunge fino a  
tutta la provincia di Parma; la seconda, più  
vicina ai tipi dell'Europa orientale e dei  
Carpazi, è presente in tutto il resto della  
penisola ed anche nella Sicilia centrale.  
Le tipologie della Traglia di Jelsi sono tre:  
1) "Ranocchiè", con la forma a Y (in disu-  
so); 2) Traglia bassa per il trasporto  
soprattutto del letame (scomparsa); 3)  
Modello normale ad H, elemento centrale  
della processione di Sant'Anna il 26 luglio,  
trainato da una coppia di buoi. La traglia si  
compone di due "soglie" (pattini di legno)  
unite da due assi "zaccaglioni" (o "taccagli-  
ni"), su cui poggiano trasversalmente tre  
tavole fermate da sei legni che formano il  
piano di carico. Sia dall'asse anteriore che  
da quello posteriore partono due "catinel-  
le" verso l'alto che si uniscono ad un palo  
centrale, "femminella" anteriore e "forchel-

la" posteriore. Gli assi verticali in cima sor-  
reggono la tavola che blocca il carico. Il  
sistema di bloccaggio delle parti è ad inca-  
stro e chiodi di quercia. Il legno classico  
usato per la realizzazione della traglia è  
quello di quercia curata (metodo di stagio-  
natura che prevede l'interramento in  
umido delle tavole al fine di incrementare  
le caratteristiche di resistenza meccanica  
e chimico-fisica. Il legno diventa "nussa-  
tè"). La Traglia grande di Jelsi misura circa  
in larghezza mt.1,50, in lunghezza mt.2, in  
altezza mt.2. Carico massimo 8/10 quinta-  
li. La slitta italiana, con la sua vasta diffu-  
sione, prende vari nomi nelle diverse  
regioni: stráula in Sicilia, strágula in  
Calabria, traglia nelle Puglie in Molise e  
Abruzzo, tráya e tréya nel Lazio, Umbria  
meridionale e parte delle Marche, tragin e  
trégia dalle Marche fino alla provincia di  
Modena e quindi lésa in tutta l'Italia set-  
tentrionale. A Fiesole anche il Vescovo un  
tempo viaggiava in treggia per i viuzzi sco-  
scesi della cittadina. (HUBER, 1916;  
CASELLI, GUERRINI).  
In archeologia, è solo nell'arte rupestre  
che i traini sono presenti, mentre slitte  
sono state scavate in Scandinavia in vari  
esemplari (CLARK, 1952) e sono presenti  
nell'arte o/e in segni pittografici della  
Mesopotamia e dell'Egitto. Una slitta fu

anche scavata da Woolley nel cimitero di  
Ur (WOOLLEY, 1934). Veicoli ad 'Y' sono  
presenti in Armenia, nelle incisioni rupestri  
delle Alpi Marittime e nella penisola iberica  
(PIGGOTT 1968; BICKNELL, 1913;  
BREUIL, 1933). La presenza della slitta in  
Egitto ed in Mesopotamia conferma sol-  
tanto il fatto che questo è un veicolo adat-  
to a terreni non sassosi e non esclude che  
il veicolo abbia avuto la sua origine nelle  
steppe dell'Asia centrale anche se per  
giungere in questi paesi avrebbe dovuto  
attraversare la fascia lungo la quale è dif-  
fuso anche oggi il veicolo ad 'Y'.  
Grandi studiosi e ricercatori della cultura  
materiale contadina segnalano che ogget-  
ti come la lesa (treggia arcaica a Y come  
la ranocchia in uso a Jelsi) sono "vere e  
proprie spie etniche... compresi fra gli  
aratri di legno ed i veicoli senza ruote; essi  
appartengono alla fase di consolidazione  
tecnico-culturale del tardo Neolitico e del  
Calcolitico in varie culture...". Le tracce  
più antiche risalgono alla preistoria (raffi-  
gurazione di "lesa" reperita in un penda-  
glio di osso magdaleniano - 15.000 anni fa  
rinvenuto a Sant Marcel (Indre, Francia) -  
anche se esistono dubbi, come ci ricorda  
Massimo Centini. Vi sono stati rinveni-  
menti nelle incisioni rupestri della Val  
Camonica. (ANTONIO MAIORANO)



Testo PAOLA DI GIANNANTONIO  
Foto TOBIA PAOLONE - AUGUSTO PASSARELLI

# ANTROPOLOGIA E MITOLOGIA DELLA FESTA

**D**opo il solstizio, in estate inoltrata, sono previste feste di ringraziamento alla terra per aver prodotto il raccolto: esse si svolgevano nel mese di giugno e si prolungavano fino a luglio inoltrato, a seconda della posizione geografica dei paesi che determinava i tempi di maturazione del grano. Le feste più importanti dell'estate erano quelle della mietitura ed erano le più gioiose dell'anno, perché con la scorta di granola sopravvivenza sarebbe stata assicurata.

Gli agricoltori celebrarono la mietitura, il momento che conclude il ciclo produttivo della terra.

E al trionfo della terra e del grano è dedicata la festa più grandiosa dell'estate, che ha conservato l'atmosfera delle origini, la grande festa dell'agricoltura celebrata nel giorno di Sant'Anna a Jelsi, in Molise.

Per le modalità di svolgimento e per i significati simbolici che ha conservato, la Festa di Jelsi merita particolare attenzione. Essa è più antica di quanto possa apparire e allo stesso modo delle altre feste molisane nate con l'agricoltura, la Festa di Jelsi è coerente con l'immaginario religioso collegato alla coltivazione delle piante, come aveva già intuito lo storico molisano G. M. Galanti.

Al centro del rituale di Jelsi c'è la spiga di grano che assume valore totemico per tutta la comunità che riesce ancora oggi a identificarsi nei contenuti della Festa. Si pensi alle *treccianti* e ai *traglieri*, gli uomini

e le donne del paese che partecipano attivamente, ognuno col proprio ruolo, alla realizzazione della festa. Alla maestria delle *treccianti* sono affidate le spighe di grano, che tra le loro mani esperte diventano trecce e corone che saranno utilizzate per gli addobbi dei buoi e delle *traglie* e per gli ornamenti delle case, delle strade e delle piazze del paese nel giorno della festa.

La tecnica delle *treccianti* di lavorare le spighe e l'abilità dei *traglieri* a costruire le *traglie* e a comporre il grano su di esse non sono il frutto di una improvvisa immaginazione, ma sono gesti, modalità e saperi che rimandano al tempo delle origini dell'agricoltura, a quella fase del Neolitico in cui l'*homo sapiens-sapiens* aveva scoperto il modo di coltivare i cereali e volle glorificare la terra con la magnificenza del grano, il suo frutto più buono.

Nella festa di Jelsi sono evidenti gli archetipi del pensiero occidentale elaborato dagli agricoltori che si diffusero dalla Mezzaluna Fertile in tutta la zona del Mediterraneo, fino a raggiungere le coste italiane verso il V millennio a.C.

Si può pensare che avessero portato lingua, costumi, usanze e credenze religiose legate alla coltivazione della terra sulla quale erano incentrati i loro culti e i loro riti. I rituali degli agricoltori riguardavano tutte le fasi dello sviluppo dei semi e della crescita delle piante, compresa la maturazione e la raccolta dei frutti.

Il rito di Jelsi glorifica la mietitura e festeg-

gia il raccolto utilizzando proprio la spiga di grano e tutte le sue parti.

Infatti ogni anno tutta la popolazione è impegnata a realizzare decorazioni e raffigurazioni e, anche se di anno in anno cambiano i soggetti, le spighe rimangono la costante fondamentale del rito.

Come in tutte le feste antiche, anche l'organizzazione della Festa di S. Anna coinvolge persone di tutte le età, maschi, femmine, giovani e vecchi, assegnando compiti consoni ad ogni categoria nel rispetto dell'originario simbolismo riferito alla terra e ai semi.

Grazie all'identificazione del femminile con la terra, spetta alle donne condurre la parte del rito che riguarda i suoi frutti, il grano e la sua trasformazione, mentre il mietere, caricare e trasportare i *manocchi* tocca ai maschi.

Le operazioni preliminari della lavorazione del grano iniziano nei primi giorni di luglio e rappresentano, di per sé, un rito avvincente cui partecipano le donne del paese di tutte le età che si riuniscono all'aperto nei vicoli del paese e nei crocicchi di ogni vicinato.

Accanto ai mucchi di spighe, le donne, sedute a gruppi, si mettono all'opera in un'atmosfera gioiosa, mentre i passanti si

*Foto in questa pagina: Spighe di grano che sono al centro della Festa di Jelsi con il loro valore mitologico. Nella pagina a fianco: Anziane treccianti jelsesti preparano con perizia le trecce che adoreranno il corso principale del paese.*

fermano a commentare e i giovani a scambiarsi sguardi e parole.

Da tempi remoti, le *treccianti* mettono in gioco la loro abilità manuale e trasmettono alle più giovani i mille modi di lavorare le spighe e di utilizzare tutte le loro parti per ricavarne veri e propri capolavori.

Le donne impiegano giorni e giorni per scegliere le spighe più belle, tenerle a bagno nell'acqua per mantenere umida la paglia, tagliarle, intrecciarle e annodarle. Utilizzano steli, spighe e chicchi, a volte incollati separatamente, a volte insieme, a volte lasciati interi, a volte schiacciati e perfino abbrustoliti, lavorano la *taglia* nella parte lucente o in quella opaca con l'intento di comporre fiori, quadri che rappresentano soggetti sacri e profani, case e chiese in miniatura, o per riproduzioni di monumenti celebri. Tutte queste tecniche sono usate anche per illustrare fatti di attualità e scene di vita familiare, *quadri viventi* che saranno trasportati in processione da trattori e rimorchi. Dalle *treccianti* più anziane le giovani imparano a fare ghirlande, festoni, trecce, ventagli e mille altre forme per abbellire con esse i balconi, le strade e le piazze del paese.

Così adornato, il paese nel giorno della

fiesta assume un aspetto antico, singolare, in cui la tecnica umana sembra farsi incontro alla natura in modo tanto armonioso.

Le spighe, tagliate e disposte a gradazione, in modo perfettamente simmetrico, sono raccolte in mazzi ornamentali che, posti in bella vista sui pali, fanno da puntelli a festoni di trecce dorate lungo la strada principale.

La visione di questi fasci di grano, i *matteglie*, con le spighe rivolte al cielo, richiama alla mente un'immagine simile che proviene dal mondo greco-antico.

Si ha l'impressione che le donne di Jelsi abbiano in mente lo stesso archetipo e il medesimo modello estetico sottinteso alle spighe di pietra del V secolo a. C., tanto le composizioni risultano rassomiglianti nello stile. Stile che è lo stesso di quello della composizione dei *manocchi* di Pescolanciano, i covoni scolpiti e inframezzati di fiori portati in processione nella Festa di S. Anna, per cui si può pensare che le due feste del grano possano avere avuto la stessa matrice culturale e la stessa provenienza.

Il mazzo di spighe, scolpito in bassorilievo, proviene dal tempio di Demetra Core-

Persefone di Eleusi, la città greca in cui sorgeva il tempio delle due *Divinità dell'agricoltura*, che sovrintendevano alla coltivazione delle messi, un culto comune alle popolazioni agricole dell'Egeo.

Il nome della città greca, sacra alle due *Signore dell'agricoltura*, è Eleusi, e ad Eleusi erano sommamente celebrate le spighe.

Questa analogia suggerisce l'ipotesi che il nome "Jelsi" possa avere qualche relazione con il nome Eleusi: curiosamente le due parole sono foneticamente simili dal momento che hanno in comune consonanti e vocali.

Se davvero Jelsi derivasse da Eleusi, la sillaba iniziale *El* potrebbe essere diventata *le* per assimilazione, mentre la seconda parte della parola, per la presenza del digamma vocalico, come le forme dialettali *lèvzi, léuzi, o Ghieuz* lasciano intendere, le lettere *u* e *v* si sarebbero trasformate nella consonante *l*.

Nel tempio di Demetra avevano luogo rituali segreti di iniziazione, i *Misteri eleusini*, che si svolgevano di notte alla luce delle torce, e si concludevano dopo diversi giorni in una grotta sotterranea del tempio con la visione misteriosa di una gran-





Foto in questa pagina: In alto: Bassorilievo di Eleusi, Demetra prende concedo dal re Trittolema, che le ha insegnato l'arte di coltivare la terra e il grano per insegnarla agli uomini, e da Kore-Persefone, munita di una torcia. In basso Un covone utilizzato per la sfilata in onore di Sant'Anna a Pescolanciano. Nella pagina a fianco : La Tavola Osca di Agnone

de spiga di grano mietuta in silenzio e tenuta in mano da una giovane ragazza che rappresentava Kore-Persefone, in questo caso considerata la personificazione della spiga matura.

Allo stesso modo la spiga di grano è la protagonista assoluta dei riti di Jelsi, una festa dalle connotazioni antichissime, anche se le prime documentazioni scritte la fanno risalire a due secoli fa e la accostano all'evento di un disastroso terremoto. Ma le indicazioni antropologiche che la festa suggerisce danno l'idea che a Jelsi si metta in scena un rituale arcaico rimasto impresso nell'immaginario del popolo da tempi remotissimi, un rituale nello stesso tempo di propiziazione e di ringraziamento, coerente con le credenze degli agricoltori del Neolitico che veneravano la terra, la madre del grano che lo faceva nascere e maturare.

Ricorrenze e cerimonie pre-cristiane in

onore di divinità femminili agrarie sono elencate nella Tavola osca del III sec a. C. rinvenuta ad Agnone, città non lontana dal territorio di Jelsi.

Secondo quell'elenco, veniva celebrata sommamente Kerri nei suoi molteplici aspetti e le date celebrative riguardavano sua madre, le sue acque, i suoi frutti. Con molta probabilità, la divinità osca Kerri è la corrispondente della greca Kore che ricorda nel nome. Successivamente la parola Kerri nel latino classico si evolverà in Cereres e da Cereres avrà origine l'aggettivo nominale *cereale*, che rappresenta ancora oggi la parola magica della nostra alimentazione. Nonostante le contaminazioni e le confusioni linguistiche avvenute nel corso dei millenni, la festa di Jelsi ha conservato il concetto originario di celebrazioni della madre-terra genitrice e nutrice che fa nascere le spighe per conservare la vita degli esseri umani.

La Festa del Grano è celebrata il 26 luglio in occasione della festività cristiana di S. Anna, indicata affettuosamente in dialetto con l'espressione *ci è Mamma ròss*, la nostra grande mamma, la madre-terra del grano. La Festa consiste in una solenne processione in cui vengono messe in risalto le offerte di grano alla Santa, sotto la forma di innumerevoli e fantastiche composizioni, frutto del lavoro umano e il suo lento incedere sottolinea l'importanza degli animali e dei mezzi di trasporto, che sfilano ricoperti di trecce di spighe dorate. Le processioni antiche si svolgevano secondo un ordine preciso e prevedevano che la statua della divinità più importante comparisse per ultima.

Questo accadeva anche per la processione di Jelsi che, fino a qualche decennio fa, si chiudeva con la statua della santa che posava il suo amorevole sguardo sulla magnificenza delle *traglie* piene di spighe, sugli animali e su tutto il popolo.

Fra il tripudio e la gratitudine degli esseri umani che ringraziano per il pane assicurato, durante la processione vengono distribuite pagnotte di pane benedetto insieme a mazzetti di spighe e ad una immaginetta raffigurante la Santa.

Un tempo aprivano la processione 2 donne, una giovane e l'altra adulta che portavano il *manocchio*, un fascio di spighe fra le braccia. Seguivano le *tragliette*, piccole *traglie* in miniatura, portate da cagnolini, pecore e capre e quindi giovani portatrici di spighe poste dentro cesti e antiche conche di rame, poi un asinello





caricato alla maniera antica dei contadini con i *manocchi* sulla groppa; seguivano le bambine con il giglio in mano.

Poi sfilavano le *traglie* grandi, ognuna trainata da buoi e accompagnata da persone che avevano collaborato al suo allestimento. Attualmente la processione si è arricchita di una seconda parte: la parte moderna. Essa è formata da raffigurazioni trasportate con mezzi meccanici, i *carrì tradizionali* e i *carrì moderni*: questi ultimi con le loro scene della società contadina e dei fatti di attualità rappresentano la capacità di adeguamento alla modernità, una intelligente innovazione della festa. La processione si conclude in uno spiazzo fuori il paese, chiamato *Aia di S. Anna*, in cui il grano, scaricato dai *traglieri*, viene benedetto dal sacerdote.

Su ogni *traglia* e su ogni carro è presente l'immagine di S. Anna, raffigurata insieme con la figlia, la Madonna giovinetta, indicata dalla tradizione come *Maria Bambina*. Le due divinità femminili si richiamano ad una simbologia complessa

collegata alla Terra-Madre dei miti appartenenti alla tradizione sumera e cretese, passati in seguito in quella classica greca e latina. Nel mito greco di Demetra e Kore-Persefone furono ravvisate anche la terra e la donna, associate in un doppio status rispetto alla rigenerazione. La Donna-Giovane, Kore, rappresentava la ragazza che deve ancora generare e fu allusiva della terra vergine che ancora non dà frutto, la Donna-Madre, Demetra, rappresentò la donna maritata che ha già generato, simbolica della terra che ha portato alla luce i suoi frutti. Il concetto esisteva già nel terzo millennio a. C. nella tradizione sumera; le due divinità si chiamavano *Inanna* e *Ereskigal* ed erano questa volta due sorelle, simboliche della *terra di sopra* e della *terra di sotto*, il *sottoterra*, gli Inferi'. Loro eredi furono le cretesi Demetra e Kore, la madre e la figlia indicanti rispettivamente le messi mature e i germogli del grano giovane sottoterra, con molta probabilità celebrate nella festa di Jelsi nelle figure di *Sant'Anna e la figlia*.

Le due pacifiche divinità della terra e del grano erano immaginate che condividevano il potere sulla base di un'importanza paritaria, perciò priva di competizioni e conflitti. E il doppio dovette essere uno degli archetipi sul quale gli agricoltori posero le basi della loro evoluzione culturale e probabilmente questo modello fu il riferimento per la costruzione dei loro primitivi attrezzi per lavorare la terra.

Le *traglie* di Jelsi sembrano riflettere questa idea. Infatti la *traglia* è una specie di slitta arcaica formata da elementi uguali a due a due; due sono i pattini che scivolano sul terreno, due sono gli elementi triangolari laterali, uno anteriore e uno posteriore, chiamati *le catinelle* e 2 o il suo multiplo 4 sono i buoi che la trainano, mentre i covoni di grano, chiamati in dialetto *manocchi*, sono appoggiati su 3 assi paralleli.

La *traglia* è stata utilizzata nelle campagne dell'entroterra molisano fino agli anni '50 del secolo scorso per trasportare il grano al piano e all'aia.



Fatta con il legno di quercia, in dialetto è detta *o'traje*, mentre *o'trajon*, *traglione*, è l'elemento trainante su cui si aggiano i buoi. Il suono delle 2 parole fa pensare alla loro derivazione greca, dal momento che *druochos* significa *quercia*, mentre *o'druochon* significa *puntello fatto di quercia*. A prima vista la parola *traglia* sembra derivare dal latino *trahere*, trasportare, ma non si può escludere che la stessa parola *trahere* abbia, a sua volta, avuto origine dall'oggetto fatto di quercia usato per il trasporto, considerando anche in questo caso l'ibridazione dei due ceppi linguistici latino e greco. Sono chiamate *soglie* i patini di legno, posti parallelamente alla base della *traglia*, che hanno una superficie molto levigata per fare in modo che scivolino con maggiore facilità sul terreno". La *traglia*, forse, faceva già parte del patrimonio tecnico che gli antichi agricoltori portarono al loro arrivo in Italia in quanto possedevano le conoscenze di *un'agricoltura* che vantava almeno 5.000 anni di esperienza. Questa può essere la storia affascinante delle *traglie* che il giorno della Festa di S. Anna *escono in processione*, ricoperte da

*Foto in questa pagina, in alto. Negli angoli del paese, con l'approssimarsi dell'evento si possono osservare consistenti mazzetti di grano scelto. Di fianco: Covoni, trecce e tina: anche gli utensili della civiltà contadina sono scenograficamente utilizzati. Nei riquadri della pagina successiva alcuni stampi in legno e il biscotto della sposa a Jelsi chiamato 'o Core*

innumerevoli ghirlande e trecce di spighe che le trasformano in irriconoscibili trofei mobili. La *traglia di S. Anna* è la più imponente per grandezza e la più rappresentativa per la presenza di elementi simbolici che la tradizione ha conservato su di essa. Sulla sua sommità ci sono la *conocchia* e due elementi verticali, *i bastoni*, aventi all'estremità piccole *pigne*, probabilmente indicativi del fuso.

I due strumenti della tessitura, fuso e conocchia, sono simbolici della vita nascente e infatti nel mito arcaico delle Moire greche compaiono sempre insieme fra le mani di Cloto, la dea filatrice della vita umana. Le *traglie* sono addobbate con altre forme simboliche: accanto ai *màtte'gli*, i tradizionali mazzi di spighe, ci sono la sfera rotonda, chiamata *pallon*, *la croce*, *la farfalla*, *l'ombrello*, i simboli arcaici dell'asse terrestre, dell'universo, dell'anima e della morte. Inoltre, *rami di edera*, *pendaglietti* e *nastri colorati* completano l'arredo delle *traglie*, una sintesi visiva della concezione della vita, un vero paradigma che va studiato e che può permettere la comprensione della protostoria dell'*homo sapiens-sapiens*-agricoltore.

Posta bene in evidenza è *la palomma*, la farfalla, alla quale l'immaginario del paese attribuisce il ruolo di portatrice di novità positive. La farfalla rappresenta la trasformazione della vita emergente. Essa compare sui vasi minoici sempre in contesti significativi del divenire, associata a segni indicanti lo stesso concetto: corna di toro, conchiglie, spirali e boccioli.

Un significato diverso ha la *pelomme*, un'altra parola importante che fa parte del linguaggio della festa e che indica una struttura di sostegno fatta con rombi lavorati con l'intreccio di bastoncini, fissati da fili di paglia e legati insieme. Queste strutture intrecciate fanno da sostegno al quadro di S. Anna e ad altre forme e oggetti decorativi e simbolici: caciocavalli, pigne, fiori, mazzetti di spighe, fiocchi e spesso anche nastri, detti in dialetto *ze'carelle*, *che col vento si muovono continuamente*. Le *traglie* sono trasportate da buoi anch'essi addobbati a festa con trecce di corda e di filo colorato che pendono dalle loro teste secondo la tradizione dei popoli sanniti, decorazioni arricchite con *pennacchi* e *ventagli* di spighe al centro della fronte, come per i buoi della festa di Larino che portano appesi sulla fronte i triangoli di filo lavorati all'uncinetto.

Nella parte anteriore delle *traglie* sono

ricavate due nicchie dentro le quali, da qualche decennio, siedono due bambine, ma su cui anticamente erano poste a sedere *due bambole*. E di nuovo la ricomparsa del doppio fa pensare alla memoria della divinità doppia, alla raffigurazione delle due arcaiche signore della terra e delle spighe Demetra e Kore-Persefone.

Le decorazioni della *traglia* e dei buoi non sono casuali, ma hanno un senso, ogni forma ha un preciso significato coerente con la concezione della vita degli antichi agricoltori. Sono i simboli che si riferiscono alla morte e alla rinascita, gli stessi che sono presenti nei grandi rituali dei Sanniti del Molise, dalle feste di giugno che celebrano la mietitura come quelle di Sant'Antonio di Padova e di S. Anna, a quelle che propiziano la fioritura in primavera come le sfilate e le corse dei carri, gli altari di S. Giuseppe; da quelle invernali del fuoco, *n'docce*, faglie e *stuciate* a quelle autunnali della semina. E con un'ultima allusione alla rinascita la mitica Festa di Jelsi, allo stesso modo di come si era aperta nella mattina presto, si chiude a notte inoltrata con tre colpi di fortissimi spari. Ognuno, mentre si avvia verso casa, ripete in dialetto l'antica espressione che sottintende l'augurio di essere in vita e di poter festeggiare il raccolto anche nell'anno venturo:

*dè meglio 'e meglio ,a l'anne che bè!  
Di meglio in meglio , nell'anno prossimo!*



# A

Jelsi, la parola core ha un significato particolare perchè o'core è un oggetto che fa parte della cultura popolare

del paese; è uno stampo di legno, con cui un tempo si dava forma ai dolci delle nozze. Il suo nome, il suo uso e le forme dei suoi intagli contengono indicazioni simboliche e non del tutto decodificate, strani e interessanti segni che potrebbero aiutare a comprendere meglio l'universo religioso elaborato dagli agricoltori.

L'oggetto core ha la forma di bambolina, ma il suo nome è anche il nome della dea-giovane Core rapita da Hades per farne la sua sposa. Il racconto di questo rapimento costituisce forse il modello istitutivo del matrimonio: infatti la giovane Core, dopo il matrimonio con Hades, cambia nome e status e diventa Persefone, la moglie-regina del sottoterra. Si può escludere che il nome o'core possa significare il cuore perchè lo stampo non ha la forma di cuore ed inoltre la parola cuore in dialetto si dice u'core, in cui è l'articolo diverso a differenziare le due parole. Ma o'core, lo stampo di Jelsi, ha anche una bella storia moderna: col passare degli anni era scomparso dalle usanze del paese e nessuno lo ricordava più, ma il figlio di un emigrante che lo aveva conservato fra gli oggetti-ricordo dei suoi genitori, lo ha riportato a Jelsi. Quando 'o core è tornato in paese, qualcuno lo ha riconosciuto e il ricordo dei core, i dolci della sposa, è riaffiorato nella mente di molti. Core è la fanciulla, così chiamata fino al giorno del matrimonio e al matrimonio riconduce l'uso dello stampo o'core, usato proprio per preparare i dolci della sposa. Lo stampo è fatto con legno di quercia ed ha la forma di bambola doubleface con sagome intagliate di figure di vario genere, differenti su ognuna delle facce. Nelle riproduzioni dei disegni sui core possono essere state apportate modifiche nel corso di millenni, eppure quei disegni sembrano rassomigliare alle decorazioni sugli oggetti, rinvenuti nei siti preistorici dell'area egeo-cretese, come il vaso di Thera, risalente al 4.000 circa a. C. Le incisioni dei core di Jelsi e le decorazioni dei vasi egeo-cretesi si richiamano ai segni di un codice pittografico arcaico, inciso sulle antichissime statuette a forma di donna indicate come le dee-madri mediterranee e provenienti dai siti archeologici dell'Europa neolitica.

## O' Core

Testo PAOLA DI GIANNANTONIO

Foto GIUSEPPE PIRRO





Testo GIUSEPPE CARDEGNA

Foto TOBIA PAOLONE - DAL VOLUME "SANT'ANNA, LA FESTA" - AUGUSTO PASSARELLI

# RELIGIOSITÀ E RISPETTO *per la "Grande Madre"*



# È

difficile raccogliere in poche pagine il ricco patrimonio di fede, storia ed arte sorto lungo il solco dei secoli scavato

dalla devozione e dal rinnovato amore verso la Madre di Maria SS.ma, Sant'Anna. Il presente contributo vuole soltanto indicare un percorso ed offrire spunti che si prestino per ulteriori ricerche culturali ed approfondimenti biblico-spirituali.

La venerazione per Sant'Anna ha avuto nel mondo una graduale e larga espansione prima in Oriente e poi in Occidente. In Italia vivo è, l'affetto e la pietà popolare verso la Santa. Nel Molise diversi sono i paesi legati a Lei da un'antica religiosità popolare che fin dal 1805 (anno del grande terremoto) 'corrono alla "Gran Madre" di Maria e Le offrono le primizie del grano in segno di protezione, di offerta spirituale e di ringraziamento.

La nostra Jclsi in merito conta ormai ben più di due secoli di storia, fede, spiritualità, tradizione, arte nel lavoro del grano e della paglia, a testimonianza dell'indissolubile legame con la figura della "Grande Madre delle Messi", Sant'Anna. La fede

emerge come elemento costitutivo dell'identità jelsese anche nei si di approdo nei difficili anni dell'emigrazione.

Un popolo, come quello se, che all'estero, pur venendo a contatto con altre culture, con nuovi mondi e stili di vita, ha saputo mantenere salda nella devozione a Sant'Anna suo legame affettivo una simbiosi vitale con la propria terra di origine, fondendo in una mirabile sintesi vecchio e nuovo mondo.

Ecco come appare, in chiave locale, all'analisi storica il fenomeno migratorio che ha coinvolto Jelsi verso la fine dell'Ottocento e ancor più in modo massiccio, come risulta dall'archivio parrocchiale e dalla fitta corrispondenza con i parroci, agli inizi del Novecento.

Fusione tra storia e spiritualità, dunque, tra origini e futuro, tra fede e identità, tra memoria e profezia che ha spinto e ancora spinge a, creare, nuove possibilità di incontro, di dialogo, di impegno sociale e di celebrazione intorno alla Madre di Maria, sia in Italia, sia all'estero. Da decenni la comunità jelsese, infatti, si è attivata nel vivere progetti culturali e gemellaggi spirituali con diversi paesi, dove era ed è tuttora viva la stessa tradizione e venerazione della Santa, come Larino, Pietracupa, Pescocostanzo per citare alcuni paesi molisani; Foglianise (Bn) ed altri paesi campani; Ste. Anne de Prescott (Canada, Ontario) nonché Minturno (Lazio), Osimo (Marche), Savigliano (Piemonte), Sarentino (Trentino Alto Adige). I rapporti con queste località

hanno dato vita a diversi momenti celebrativi, arricchiti con incontri religiosi, umanistico-culturali, storici e scientifici.

Tuttavia è soprattutto nei figli jelsesti emigrati che emerge la forza di questa simbiosi di culto, identità e cultura affermatasi da tempo, grazie al loro generoso lavoro, in diverse parti del mondo: Caracas (Venezuela), Buenos Aires (Argentina), South Norwalk CT (USA), Perth (West Australia), Montreal (Canada, Québec).

Ecco dunque la forza di un amore appassionato che avendo le sue storiche radici in Sant'Anna ha superato tempi e luoghi ed è diventato punto saldo di riferimento per tutti e soprattutto per le nuove generazioni, che con fierezza guardano al passato e si fanno garanti e diffusori di questa preziosa eredità spirituale.

Nella navata destra della Chiesa Madre "S. Andrea Apostolo" di Jelsi la statua di Sant'Anna (della scuola scultorea di Ortisei -Bz), portata il 26 luglio di ogni anno in processione, è rappresentata come Madre esperta, forte e sicura, nei porsì come educatrice ed accompagnatrice nella crescita e nella fede della sua piccola figlia. La compostezza e la fierezza della sua persona, la sua figura essenziale di donna saggia con il capo semplice e coperto (come nella tradizione femminile ebraica), di Madre equilibrata ed energica, è ripresa nell'atteggiamento di insegnare e indicare a Maria fanciulla la via di Dio. Infatti Sant'Anna con l'indice della mano sinistra indica a Maria il cielo e la paternità

*Foto nella pagina precedente: La nuova statua di Sant'Anna portata in processione al giorno d'oggi.  
Nella foto in basso: La statua originale di Sant'Anna portata in processione in una edizione anteguerra della "Sagra del grano"*





tà di Dio, mentre con la mano destra poggiata, con sicurezza, sulla sua spalla Le fa capire che in questo cammino non è sola poiché i suoi genitori non solo indicano la strada celeste, additando le alte vette della santità, ma praticano e vivono nella Legge antica, nella gioia del suo servizio e nell'amorosa volontà divina. Sant'Anna con il suo volto radioso e sola-

re, invita ad alzare lo sguardo, chiama ad uscire dal proprio piccolo orizzonte e a tuffarsi nel mistero dell'Eterno Amore. Grazie e fascino delle alte cime spirituali che in Lei ben si coniugano con una vita di Madre concreta e sapiente che conosce le cose essenziali per raggiungere la perfezione tradotta in scelte consapevoli e coraggiose sulla via del bene e della verità. Con Lei comprendiamo che amare il Signore significa amare in libertà, coinvolgendo la propria esistenza nel dono totale di sé. La garanzia di potercela fare non risiede nelle forze umane, ma soprattutto ed esclusivamente nella fede e nell'amore di Dio, che abita nella vita del credente e guida la storia dell'umanità. Oggi come ieri dunque la "Grande Madre", donna sapiente e modello per ogni persona impegnata nell'arte di educare, è punto di riferimento per chi sa incrociare il suo volto radioso ed affidarLe nella preghiera sincera i passi dei figli, i progetti familiari, il proprio lavoro e le scelte della vita di ogni giorno.

Quante spighe di grano indorate dal sole estivo venivano e vengono raccolte (nel giorno della grande mietitura coordinata da sempre dal Comitato Festa Parrocchiale Sant'Anna) e donate alla santa! Quanti covoni di grano vengono preparati con entusiasmo! Quante spighe ornano il paese al passaggio della santa! Quante traglie tirate da buoi e quanti carri sono rivestiti di chicchi maturi! Ciò è il sentito omaggio spirituale dei fedeli, segno di radicata devozione e del sincero affidarsi

*Foto in questa pagina, a lato : la statua in origine veniva portata a spalla dai fedeli devoti, solo nel dopoguerra si sono costruite delle traglie per il trasporto della Santa.*

*Nella pagina a fianco: L'operatore L. Barboni e il regista G. Folchi riprendono da un balcone d la sfilate delle traglie nel 1948.*

a Colei che, conoscendo la strada divina, può illuminare, suggerire soluzioni agli smarriti, comprendere il vissuto di ciascuno e incoraggiare a nuovi passi il credente.

In questa plurisecolare tradizione, la spiga di grano, frutto della terra e del lavoro umano, offerta alla Madre santa, diventa segno pregnante dell'umano cammino all'insegna del dono ed è simbolo della festa che nella fede tutti unisce, impegna e affratella. Infatti, secondo il primario significato liturgico-celebrativo, come tanti chicchi - sparsi sui colli, raccolti insieme e macinati - formano un solo pane, così tutti i figli spiritualmente uniti alla "santa del grano" vivono nel sacro vincolo fatto di preghiera, impegno e dedizione, realizzando quella simbiosi di vita prima richiamata. La bellezza e la luminosità di una spiga matura fanno pensare, infatti, a significati poliedrici, spesso da me usati nelle lettere pastorali in onore della Compatrona di Jelsi; significati che fanno comprendere come l'amore, culminante nell'offerta a Sant'Anna, coinvolga e riempia ogni esperienza di vita.

In tal senso la spiga di grano diviene segno di protezione, di offerta spirituale, di dono generoso e di ringraziamento. Infatti la spiga riporta al grazie per il frutto della terra e della vita. La terra non è solo una casa per l'uomo chiamato ad abitarla. È la sua origine e in qualche modo il suo destino: un destino di morte e di risurrezione che ogni chicco della spiga racchiude e apre alla prospettiva eterna di "un nuovo cielo e una nuova terra" (Ap 21, 1). Così la festa di Sant'Anna diventa ogni anno centro di socialità e di accoglienza, cui tutti fanno riferimento: punto significativo di aggregazione territoriale; elemento di identità e di convivenza sociale; scuola di vita e di grazia; momento di riscoperta della lode divina, di difesa e di valorizzazione del creato, di personalizzazione di rapporti, di memoria storica nel rafforzare e trasmettere il vissuto di fede delle precedenti generazioni.

(\*) Parroco di Jelsi





Testo Ida DI IANNI  
Documenti Archivio Antonio D'AMICO

# CIAK si "traglia"



**I**n piccola processione abbiamo percorso la via non ancora lastricata – l’augurio tra le parole è che per Sant’Anna tutto possa essere ripristinato – su cui affaccia l’abitazione di Antonio D’Amico, insegnante in pensione e memoria storica di Jelsi e del Comitato Sant’Anna. Novantatré anni magnificamente portati (svela infatti di esser nato il 12 giugno 1917), nella sua dimora siamo ospiti con Augusto Passarelli, presidente dell’attuale Comitato, e con due dei suoi componenti, Antonio Maiorano ed Antonio Cianciullo. Bel sorriso, ampia disponibilità, immediato intendersi nella comune volontà, l’uno di dire – di dire ancora – l’altra di accogliere e trasmettere una storia, scopriremo decisamente significativa, fra le molte che negli anni hanno fatto la Storia del Comitato Sant’Anna, che da sempre esprime il forte senso identitario della comunità di Jelsi e degli jelsesi sparsi nel Mondo. Tutti uniti nel nome di Sant’Anna, dunque. Anche in questo caso. Don Antonio (così l’autorevole insegnante è chiamato dai presenti – uno dei quali è stato suo alunno - in segno di deferenza) ed Augusto (il vecchio ed il nuovo) seggono l’uno accanto all’altro, tutt’intorno gli altri, quasi in devoto ascolto. Con voce calma e pacata egli inizia dunque a narra-

re e il silenzio si fa subito d’oro, come le opere monumentali realizzate con i preziosi chicchi di grano che oggi il già Presidente vede sfilare sotto i suoi balconi il giorno di Sant’Anna, come confessa. Un balzo di oltre sessantanni e la memoria torna immediatamente ad accendersi sui primi anni del dopoguerra, precisamente al 1946, quando don Antonio fu chiamato a presiedere il Comitato dall’allora parroco don Giacinto Barile di Campodipietra, presidenza che, in deroga alla norma che vuole tale carica avere una durata di tre anni, egli condusse sino al 1950 per indubbi meriti del suo Comitato. Suoi collaboratori, ricordati nitidamente sin nella paternità, furono Paolo Palange, Francesco Maiorano, Salvatore D’Amico, Michele Fratino, Pietro Valiante, Domenico Testa e Francesco Padulo. Il loro compito non fu certo facile, in quanto le condizioni economiche locali erano alquanto precarie in ragione della guerra appena conclusa. I festeggiamenti in onore di Sant’Anna erano così stati limitati alle sole funzioni religiose, mentre quelli civili erano di molto limitati. Il Comitato tuttavia non si perde d’animo, anzi si arma di carta e penna e decide di interpellare l’altra Jelsi, che vive ormai oltreoceano, perché promuova una colletta per ridare dignità e consistenza ai festeggiamenti locali. Sempre forte è infatti rimasto il

legame fra chi è partito da Jelsi, nelle diverse ondate migratorie, e chi vi è rimasto e – cosa ancor più strabiliante - anche chi è lontano (in città del Canada, USA, Argentina, Venezuela, Australia) continua ad onorare, pur se in forme minori rispetto al luogo di origine, Sant’Anna. Dunque tante lettere stampate, di cui Antonio conserva copie, vengono spedite in diverse parti del Mondo e, se i capicolletta d’oltreoceano inizialmente non raccolgono molto, in seguito gli introiti si fanno più sostanziosi (come ampiamente documentato per nomi e obolo corrisposto nei manifesti realizzati annualmente dal Comitato e gelosamente e perfettamente conservati dal D’Amico), tanto che le iniziali cinque *traglie* ereditate dal precedente Comitato, presieduto da Andrea Passarelli (detto *Ciampane*) incrementano negli anni successivi sino a venti, cui si aggiungono dieci carri e “diversi quadrupedi” carichi di covoni. La popolazione locale, intanto, concorre come può: chi disponeva di danaro, ne offriva; altri donavano covoni, che accumulavano presso



crocicchi segnalati opportunamente con bandiere: il 26 luglio il Comitato passava a ritirarli con le traglie, che sfilavano per il paese per essere condotte nell'Aia di Sant'Anna, dove avveniva la trebbiatura e la vendita del grano, il cui ricavato era utilizzato per far fronte alle spese della Festa. Un cammino in ascesa, quello di questo Comitato, perché nel 1948 ci si guarda intorno e si decide che è tempo di "abbellire il paese", realizzando in piazza due spalliere su cui collocare covoni e festoni di grano intrecciato (le bellissime catene di grano che oggi adornano buona parte del paese nel giorno della Festa). L'idea piacque anche a diversi cittadini, che don Antonio menziona: Luigi Bifolchi, Nicola Maiorano, "Gerardo, quel carabinieri che aveva sposato l'ostetrica". Al tempo Jelsi contava oltre tremila abitanti e la Festa di Sant'Anna portava in paese tantissimi fedeli anche dai comuni vicini per godere di questa celebrazione, che allora si svolgeva in due soli giorni con Messa solenne e panegirico, processione della Santa e sfilata delle traglie verso l'Aia di Sant'Anna. Le traglie erano abbellite da una "paloma", quadro recante l'immagine della Santa, e da grappoli di mozzarelline; bambole finte, simbolo di fecondità, le adornavano e giovani donne nei costumi della tradizione recavano in capo cesti di grano, intonando canzoni. La traglia più famosa era quella del "Magghione" condotto da tre paia di buoi scelti in zona e ricoperto di covoni agresti e trecce di grano duro. A questo punto don Antonio precisa che il termine "Festa", che oggi connota l'insieme delle manifestazioni promosse dal Comitato, da lui venne ripristinato nell'originario "Sagra" per consonanza con altre "Sagre" dei comuni limitrofi (Sagra del pesce di Termoli e della soppressata "di un paese qua vicino") e che in quello stesso anno si riuscì a realizzare un qualcosa che sarebbe realmente rimasto non solo della memoria degli jelsesi di allora, ma negli archivi storici della manifestazione e delle teche RAI. Jelsi fu infatti raggiunta dalla troupe cinematografica del regista Beppe Folchi, conosciuto a Campobasso, che girò in loco un magnifico cortometraggio,

Foto nella pagina accanto: Alcuni fotogrammi del documentario sulle Traglie di Jelsi. In questa pagina, in alto: il manifesto della edizione del 1949. Al centro: disegno originale della cassaormica e in basso giovanile foto dell'ins. Antonio D'Amico, che ha presieduto il Comitato dal 1947 al 1951.



pagato dal Comitato sessantamila lire (don Antonio ne custodisce la ricevuta) ed oggi in possesso degli eredi Folchi. La troupe venne ospitata a Jelsi, che in quell'edizione non lesinò su un altro importantissimo evento, quale l'esibizione in Piazza Umberto I del Concerto bandistico "Città di Bari" con cantanti lirici del Teatro Petruzzelli e la direzione del maestro Carlo Vitale. Costo dell'operazione quattrocentotantamila lire. "Ero scettico rispetto a questa scelta", ricorda ancora don Antonio, che conserva anche questo contratto, come la foto dell'esimio Maestro, "ma fui invogliato da Francesco Maiorano e da Paolo Palange e così, facendo sacrifici, ottenemmo un grande successo." Echi di quanto realizzato dal Comitato erano accolti anche dalla stampa locale (articoli religiosamente conservati da don Antonio), i bilanci erano sempre positivi, il paese veniva rivestito a festa da covoni e festoni di grano, i fuochi pirotecnici serali illuminavano il cielo jelsese nella competizione fra più ditte anche non regionali. Sempre negli anni 1948-49 Antonio rammenta che "realizzammo la nuova cassa armonica che venne costruita da falegnami locali diretti da Paolo Palange su disegni di Vincenzo D'Amico (uno schizzo su foglio di quaderno lo attesta). Venne pagata allora più di quattrocentomila lire." Un quinquennio più che positivo, fuor di dubbio, stando a fatti e testimonianze puntualmente documentate e conservate nell'archivio di famiglia. Nel rimestare ancora nella memoria e prima di congelarci, un'ultima riflessione ci giunge da questo prodigioso Presidente, un qualcosa che andrebbe a "spostare" di qualche anno l'origine della Festa. "La tradizione è



venuta non dal terremoto del 1805 ma la Festa ebbe inizio nel 1814, secondo quanto attesta anche lo storico Vincenzo D'Amico (mio zio), nel giorno del 26 luglio, in coincidenza di un furioso uragano. Se invece avesse avuto inizio nello stesso giorno del 1805, in pieno terremoto, si può credere che gli abitanti di Jelsi abbiano potuto pensare a sfilare?". Discorso che non fa una grinza. E' da credergli, pensiamo, mentre ci allontaniamo in direzione di casa Pinabello, il più bell'edificio jelsese nella sua strana fisionomia, ed egli ci saluta dal balcone della sua casa. Fresca e animata è già la sera, attesa in Piazza Umberto I.

# FESTIVITÀ DI S. ANNA IN JELSI

## 25 e 26 LUGLIO 1948

### All'altezza delle tradizioni la folcloristica "Sagra del Grano"

25-26 luglio: giorni di gioia e di festa. E' la festa che ricorda le tradizioni degli avi!

Una solenne ed ostinata pioggerella, ha rattristato un po' l'animo degli infaticabili organizzatori, preoccupati che la festa non avesse potuto avere lo auspicio regolare svolgimento.

Il giorno 25 perciò, primo della festività, nulla di eccezionale ai fuochi mortaretti e musiche scelte del celebre concerto "Città di Lanciano".  
Fervono i preparativi per il completamento del rettangolo di festoni inghirlandati d'edera e congiunti tra loro da caratteristico pavese e con in cima a ciascuno un grande covone di grano con le turgide spighe recitanti. Lampade elettriche, polteroni lampioncini veneziani, bandierine, scritte osannanti alla Patrona delle messi, offrono all'occhio dello spettatore una scena veramente suggestiva. Il lavoro geniale ed ammirabile è stato eseguito dai bravi artigiani Bifolchi e Dallino.

Sempre nel pomeriggio del 25, diverse gare sportive hanno dato vita alla cerimonia specie con la corsa ciclo-campestre, vinta dal giovinotto Matteo Michele. Musiche scelte intanto venivano eseguite dal concerto "F. Fenaroli" sotto la sapiente guida del Cav. N. Gentofani.

A sera le fantasmagoriche illuminazioni elettriche delle due ditte locali, diverse per stile, ma entrambe belle ed artistiche, facevano della piazza Umberto I, del corso Vittorio Emanuele e di via Roma dei veri tunnel di fuoco che davano alla folla festante un grande senso di gioia e di gioconda armonia.

I bravi jelsesi, che nelle lontane Americhe vivono nel ricordo e nell'amore della propria terra, con la loro simpatica presenza e con le personali oiazioni unite a quelle di cui essi furono attori, hanno offerto nuova e propria occasione perché in "Sagra del Grano" 1948 le altre manifestazioni civili e religiose segneranno un nuovo lustro nei fasti cittadini.

Il 26 il tempo è alquanto migliorato dando buona speranza ai cittadini jelsesi ed agli innumerevoli forestieri, giunti da varie parti che la manifestazione non dovesse subire interruzioni a causa di quel Giove Piovo troppo dispotico in questa stagione.

I due concerti (in mattinata è giunta la grande banda "Città di Montemiletto" diretta dal comm. F. S. Tafile) hanno fatto il giro delle vie cittadine. Si sono avute solenni cerimonie religiose con un dotto discorso dell'oratore sacro P. Nardone dei Frati Minori.

Alle 12.30 tutto preva pronto per la grande visione della "Sagra del Grano" quando quel tale accigliato Giove Piovo volle aprire ancora una volta le valvole dei suoi inesorabili depositi ed una nuova abbondante pioggia fece rimandare la caratteristica cerimonia alle ore 17. In tale ora la scena si svolse nel modo seguente.

20 quadrupedi carichi di covoni e di bandierine multicolori; n. 22 «traglie» (leggi tregge); una decina di carri agricoli tutti ricolti di covoni ed un grazioso gruppo di «pacchianelle» degli antichi costumi di Jelsi, recanti in testa cesti di profumate spighe. In questo gruppo bellissima ed originale la «mascolle» della «Sagra» rappresentata da una bambina di poco più di due anni in costume antico e la «traglia miniatura» dei figli Gentile, tirata da due piccole capre.

Due file parallele di giovinette biancovestite seguivano la sfilata cantando la canzone del grano. Dietro le organizzazioni civili, religiose e militari con la effigie della Patrona delle messi. La sfilata, mossa dal sagrato della Chiesa, percorse la piazza, il corso Vittorio Emanuele, via IV Novembre, sino a raggiungere a circa 2 chilometri dall'abitato «l'ala di Sant'Anna» dove venne scaricato tutto quel ben di Dio dopo essere stato benedetto e consacrato alla Patrona. Ordinatamente il corteo iniziò la marcia di ritorno dopo che a mezza strada furono incendiati tre artistici fuochi pirotecnici di cui l'ultimo ad esclusive spese dei locali graditi ospiti italo-americani. Si proseguì quindi, in ordine perfetto, tra una interminabile folla di ammiratori, sino alla Chiesa Maggiore.

Poco dopo numerosi giochi popolari divertivano il popolo gioioso mentre le due grandi musiche cominciavano ad alternarsi all'orchestra per deliziare il gusto della folla con scelte musiche classiche magistralmente eseguite.

Alle ore due di notte il popolo, accompagnato dalle bande raggiunte il luogo indicato dove vennero sparati due fuochi pirotecnici di grandissimo effetto da parte delle rinomate ditte Galvano e Iannace di Benevento. Esse erano in gara ed i premi vennero aggiudicati «ex aequo» ad entrambe.

Mentre è giusto che il ricordo di tanta solennità resti perenne nell'animo di tutti e sia incitamento a legittima e generale esultanza, è doveroso, qualora alla riconoscenza del pubblico la dinamica commissione composta dal sigg. prof. D'Amico Antonio di Antonio, Fratino Michele, Majorano Francesco, Palange Paolo, Padellaro Francesco, Testa Domenico e Vallante Pietro, i quali si sono prodigati con zelo e con amore in un lavoro costante e proficuo per vari mesi per dare alla festività la migliore sicurezza di riuscita.

E mentre l'eco delle indimenticabili giornate al ripercuote lontana, lontana, oltre i monti ed oltre i mari, una voce arcana pare si levi al di sopra dei composti frazioni del popolo gioioso e soddisfatto, come soffio vi soffiatore venuto dalle nebbie d'oltrealpe e d'oltre mare e dica: Benedici, o Madre, le messi e proteggi l'Italia tutta. E' la preghiera, o Santa Patrona, dei tuoi figli vicini e lontani.

AURELIO D'AMICO

### RIPRESA CINEMATOGRAFICA DELLA SAGRA DEL GRANO

Nel giorno di S. ANNA

A cura di un attivo comitato jelsese quest'anno la "Sagra del grano", con tutte le altre manifestazioni Civili e religiose, sarà ripresa dalla "Valentini Film", e quindi proiettata su tutti gli schermi italiani e stranieri. Il documentario comprenderà:

1. La Sagra del grano a Jelsi
2. La festa di S. Pardo a Larino
3. La Sagra dei Misteri a C. basso
4. La festa di S. Basso a Termoli

Solo le 4 festività formeranno il documentario che certamente sarà dato in visione in America.

Le spese sono alquanto rilevanti ed anche per questa manifestazione folkloristica occorre che i cittadini jelsesi residenti in America contribuiscano con la loro abituale munificenza onde assicurare un felice risultato.



### PROGRAMMA MUSICALE

SVOLTO NEI GIORNI DEL 25 E 26 LUGLIO

#### Gran Concerto "CITTA' DI LANCIANO",

Sera del 25

1. - V Sinfonia in do minore - BEETHOVEN
2. - Madama Butterfly - PUCCINI
3. - Trovatore - VERDI
4. - Italia - Poema Sinfonico - CASELLA

Sera del 26

1. - IV Sinfonia in fa minore - TSCHAIKOWSKY
2. - Il Barbiere di Siviglia - ROSSINI
3. - Bohème - PUCCINI

#### Gran Concerto "MONTEMELETO",

Sera del 26

1. - III Sinfonia - BEETHOVEN
2. - Rigoletto - VERDI
3. - II Rapsodia Ungherese - LISTZ

### AI NOSTRI EMIGRATI in terra d'America

Nei divini tramonti che tingono di rosa e coronano di fiamme le pendici e le vette delle nostre colline jelsesi, quando ogni tocco dell'Avemaria suscita nel cuore un ricordo ed una speranza, ha davvero un fascino irrestabile di poesia e di amore il culto per la nostra Patrona S. Anna, culto che da anni rinnova la mistica manifestazione di fede.

26 Luglio è la festa di tutti i cuori; è la gioia che erompe da ogni animo; è l'entusiasmo di un intero popolo di gente buona che ama e lavora, che gioisce e soffre, che si inchina riverente e rispettoso alle nobili tradizioni degli avi!

S. Anna!... ed il popolo di Jelsi, ovunque esso sia sparso, ripete questo santo Nome ed è attaccato alla data della festività, data che atesta le sue costumanze, riaccendendo in ogni cuore gli ineffabili ricordi che sintetizzano la vita dei nostri maggiori, la benedizione materna, la lotta dell'oggi e l'ansia del domani in un voto, in una lagrima, in una preghiera!

Concittadini d'America! questo nostro e vostro Comune che da secoli venera la prodigiosa immagine di S. Anna, ha ormai certa la prova che in questo vetusto tempio si sente palpitar il cuore di tutti. Voi emigrati e che la vostra passione per la terra nata, la vostra offerta larga e munifica ed il vostro attaccamento alla Santa delle vostre madri molto contribuiranno a rendere solenni ed indimenticabili le giornate della nostra e vostra Patrona, la cui celeste grazia irrorerà di amore e di carità i cuori di tutti i suoi figli.

Quante manifestazioni di riconoscenza, di amore, di fede, durante la celebre festa, non ebbe mai il devoto popolo jelsese, residente nelle Americhe, per S. Anna, dispensiera di grazie.

"La cui benignità non pur soccorre  
A chi domanda ma molte fiate  
Liberalmente al dimandar precorre?.."

Anche nel 1949 dunque la solennità di S. Anna sarà degna e grandiosa come sempre, mercé il vostro aiuto.

Il cuore di voi tutti sia vicino al nostro nei giorni di gaudio e di apoteosi; sia giorno di grazia e di pace per tutti i derelitti dell'umanità, per tutti i cittadini d'Italia bisognosi di cure spirituali e materiali, per tutti i cittadini di Jelsi, che in terra d'America, il cui pane è benedetto dal sudore della fronte, amano ricordare e potenziare la festa dei loro antenati, delle loro spose, dei loro figli, dei loro defunti. Noi non vi chiediamo sfarzi o lussi esagerati ed offensivi del buon costume; vi chiediamo il munifico e spontaneo vostro obolo per rendere più solenne la cerimonia della prodigiosa S. Anna, madre di tutti e vostra celeste Patrona.

Nel vostro obolo, piccolo o grande che sia, voi trasmetterete il vostro cuore di cittadini cattolici, amanti delle vecchie e sempre nobili tradizioni religiose.

Il popolo di Jelsi è fiducioso nella vostra generosità, ed amerebbe tenervi qui affratellati nei giorni di festa per farvi godere tutta l'antica poesia e la fragranza delle turgide spighe di grano che il popolo buono e laborioso dona alla Santa delle messi mentre Essa pietosa sorride ad ogni cuore accogliendo nel suo grembo lagrime e sospiri di tutti i devoti.

Lo svolgimento della festività ha varie manifestazioni come voi potete notare leggendo il programma dell'anno precedente stampato su questo giornale e il più solenne ed atteso e certamente quello in cui il Predicatore del Verbo di Cristo, dal pulpito, invoca le grazie e le benedizioni celesti su tutti i cittadini di Jelsi residenti in America e comincia ad alla voce a scandire i nomi di tutti gli offendentipresi dall'elenco fornito dal Comitato.

Il nome vostro, cari amici, risuona dall'uno all'altro capo delle navate della Chiesa madre e si propaga di bocca in bocca mentre un intimo ma cordiale ringraziamento del pubblico si eleva nei vostri riguardi per aver resa più grandiosa e solenne la cerimonia della nostra Santa.

"... Che infra i beati orsi  
Ha di stelle immortali aurea corona.."

Essa protegga l'umanità; Essa volga misericordioso il suo sguardo su di Voi e su di noi, e faccia prosperare e felici le vostre e le nostre famiglie nella pace e nel benessere.

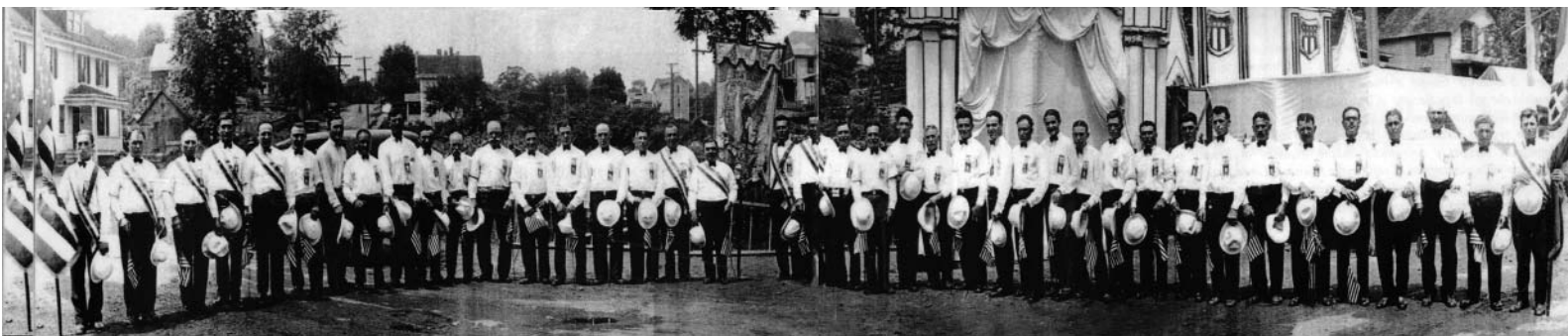
Jelsi Maggio 1949

AURELIO D'AMICO

# NOVANTACINQUE ANNI *nel nome di Sant'Anna*

Testo **Mike Vena** Southern University U.S.A

Foto **Archivio Antonio Maiorano - Tobia PAOLONE**



**L'**emigrazione molisana nel Connecticut come il fenomeno dell'emigrazione italiana negli USA segue le tre fasi maggiori che vanno (1) dagli anni a cavallo tra Otto e Novecento fino alla prima guerra mondiale, (2) agli anni venti - trenta, e (3) dagli anni cinquanta fino ai primi del sessanta; ma, contrariamente a quanto accade nel Canada e in certe parti dell'America Latina, qui il numero più rilevante di emigrati si registra soprattutto nel primo e secondo periodo. Da noi gli emigrati recenti sono pochi mentre abbondano generazioni diverse di Molisani Americani le cui tracce sono spesso difficili da seguire per una serie di ovvie ragioni, come matrimoni con altri gruppi etnici oppure l'anglicizzazione del cognome per evitare discriminazione o per ottenere un posto migliore: così De Domenico diventa Dominick e Barbiero diventa Barber. Di conseguenza, i molisani del Connecticut sono diversamente assimilati nella società e nei modi di vita americana e spesso hanno ricoperto cariche politiche e professionali di una certa valenza. Attraverso gli anni, i nostri corregionali si

*Foto nella pagina accanto: il manifesto dell'Edizione del 1948 che porta con grande evidenza la presenza di unha troupe cinematografica che riprenderà l'evento. In questa pagina, in alto: I soci del St. Ann Club di South Norwalk Conn. (28 luglio 1928). A lato: Socio del Club partecipa alla Festa del Bicentenario a Jelsi nel 2005.*

sono stabiliti soprattutto nelle città di Norwalk (Jelsi), New Britain (Campodipietra), Waterbury (Cercemaggiore) e Hartford (Baranello). Forse il più antico e folto di questi gruppi è quello di (South) Norwalk, attiva città costiera. Al tempo dei nostri primi emigranti Norwalk era fiorente centro finanziario e commerciale, sede di cappellifici famosi dove molti dei compaesani avevano lavoro permante. Allora la città vantava nove banche e grande smercio di ostriche, oggi è nota per il suo Acquarium con museo marittimo, diverse multinazionali e industrie tecnologiche per l'esplorazione dello spazio e per la chirurgia, e - ovviamente - la sagra delle ostriche. Chi furono i primi emigranti? A questa domanda cercherò di rispondere concentrandomi sulla prima emigrazione, essendo la parte più elusiva da documentare e tramandare con quel poco che resta di testimonianza orale. A prescindere dalle esperienze vissute e notizie raccolte nel corso degli anni, ho avuto modo di consultare i registri di residenza delle strade di South Norwalk e di Norwalk (allora due città diverse) presso gli archivi del locale Museo Municipale a partire dall'anno 1874 fino all'anno 1914, così come sono stati consultati per l'intera città i registri microfilmati del Censimento degli Stati Uniti per gli anni 1900, 1910 e 1920. Si tratta di documentazione preziosa che contiene dati anagrafici sull'intera famiglia, (prove-

nienza, data di emigrazione, lingua dominante, ecc.), documentazione attendibile ma solo parziale per il fatto che molti emigrati non risultano nei suddetti registri sia perché entrati illegalmente sia per la mobilità della società in cui si trovano. Nondimeno, abbiamo documentazione domiciliare di un Pasquale Maiorano che risale al 1890, della famiglia di Michele Di Pietro (1894), famiglia di Andrea Testa (1894), Michele Caruso (1899), Valerio





Santella (1899), fam. Giuseppe Mastroianni (1900), fam. Giuseppe Mastrolillo (1900), Michael Mastrolillo (1900?), Michael Santella (1902), carpentiere e futuro primo vice presidente del Circolo Sant' Anna, Michele Vena, mio nonno (1902), e un numero rilevante di altri Vena, che arrivano tra il 1903 e il 1904. Un Michele Vena avrebbe perfino conseguito la cittadinanza americana nel 1904. Michele Padulo, Nicola Tucci, Nicola Ciaccia e rispettive famiglie sono registrati come residenti dal 1903. Nicola Cutrone (1906), Mike Santella, calzolaio (1905), Valiante Filomena (1906), Francesco Tatto (1907), Patsy Eletto (1908), Giuseppe Tedeschi e Salvatore Fratino (1911), Giuseppe Fratino, Luigi, Michele e Carmine D'Amico, Eugenio, Joseph e Michele Caruso i cui discendenti sono tuttora coinvolti nei lavori delle tubature e dell'idraulica, e Patsy Cutrone (1912) e figli, noto impresario edile. Le persone qui menzionate sono rappresen-

*Foto in questa pagina, in alto: La Delegazione degli jelsesi in America partecipa alla sfilata del Bicentenario. A lato: la Delegazione Canadese indossa il caratteristico abito delle tradizioni jelsese durante la festa del bicentenario. Nelle pagina a lato: La "uarea umana" si riversa su corso Vittorio Emanuele II durante la sfilata.*

tative di un nucleo familiare se non di una parentela piu/ rilevante. Qui mi sono limitato alla minima enumerazione di individui, date e fatti di storia locale, di gente con una gran voglia di riuscire, per cui il lavoro è vita, spazio, sogno, bisogno di esprimersi. È anche un mondo di lotta continua, di emozioni e di passioni, di trionfi e di tragedie, eppure un mondo da recuperare anche attraverso la memoria per comunicare col presente e per domandarci chi siamo.

Dal 1904 al 1914 una vera fiumana di gente aveva lasciato il paese alla ricerca di un sogno, il lavoro. Il 1914 è l'anno in cui viene costituita la Saint Ann's Society - forse la prima associazione molisana del nord America ancora attiva e fiorente - come società di mutuo soccorso per malattia o per infortunio sul lavoro. Saint Ann's Society nasce per esigenze locali e segue l'esempio di altri gruppi etnici già saldamente organizzati, senza alcun legame ad organizzazioni italiane o allecongreghe di carità dei comuni. La Società cambia indirizzo due volte, ma avrà un forte sviluppo presso la nuova sede a Wilbur Street nel 1928, grazie alla iniziativa di nuovi soci arrivati di recente dall'Italia: Andrea Caruso, Michele Passarelli, i fratelli Di Pietro, Domenico Vena, Pasquale Cutrone. Il numero delle adesioni aumenta e in breve si ha una sede più ampia prima al 28 Bouton Street (una buona foto di gruppo dell'anno 1931 esiste tuttora) e poi nel 1938 viene comprato il suolo a Ely Avenue per la costruzione di un magnifico edificio a due piani in mattoni, dotato di teatro, sala per matrimoni, bar e sale da gioco, palestra, piattaforma per band-stand all'aperto, e cappella per rendere grazie alla patrona delle

messi e dunque dell'abbondanza: Sant'Anna. Il 26 luglio la santa viene festeggiata calorosamente con illuminazione, banda, messa e processione della statua inviata da Ielsi. Musica, danze, bancarelle, sagra della pizza fanno parte delle attività recenti, mentre anni fa si facevano anche i fuochi pirotecnici dopo la scalata al palo della cuccagna. Il complesso bandistico "Sant'Anna" si esibiva regolarmente in queste occasioni e nei week-end.

Negli anni settanta il vecchio fabbricato era stato espropriato dal Comune di Norwalk per la costruzione di una strada; i proventi furono investiti nell'attuale sito che ricopre circa due ettari di terreno sul Long Island Sound e include un molo per quarantadue motobarche e yacht. L'accogliente edificio consta di un piano terra con bar, sale da gioco, cucina e pista da ballo / sala spettacoli per oltre nove mila piedi quadri, e un piano superiore che include biblioteca, sale di lettura e uffici per altri tremila piedi quadri. La società, punto di riferimento per tutti gli italiani, conta circa quattrocento adesioni. La società è ben nota per il lavoro che svolge a favore della Croce Rossa, del Patronato EPASA, per lezioni di italiano, tornei sportivi, di calcio e calcetto, tornei di bocce per uomini e donne, tre festival gastronomici all'anno nonché l'annuale festa di Sant'Anna.

Chiedo all'attuale presidente qual è il segreto del suo successo." I soci" mi risponde, " sono loro la forza di tutto l'organico, che quest'anno ha concluso novantacinque anni di vita sociale." Domando poi se il segreto possa provenire dalla Santa, lui s'accende, mi sorride, ma non risponde.

